

Associazione



“Gargano COAST TO COAST”

**RELAZIONE**

**“LA VIA DEGLI EREMI E  
I VALLONI DELL’ANGELO”**

**PRIMA PARTE**



***DEDICATO AI MIEI FIGLI,  
VINCENZO, GRAZIANA E ANGELO,  
TUTTI GARGANICI VERACI  
E AI MIEI NIPOTI  
NAZARIO, ROSY, NICANDRO E VITTORIA  
NELLA SPERANZA CHE ANCHE LORO POSSANO  
RESTARE SUL GARGANO COME SCELTA DI VITA.***

## **RINGRAZIAMENTI.**

Non c'è nessun lavoro, missione, impresa o opera d'arte sulla faccia della terra in cui ci sia stata la sola individualità del *“singolo essere umano”* che porti al successo o alla realizzazione dello stesso. Anzi, ogni lavoro fatto dagli esseri umani che si interrompe e poi prosegue, lasciando il testimone del tempo a chi lo riprende, deve essere, per dirla come noi garganici siamo adusi: *“Ogni lavoro è come la costruzione di un muretto a secco o di un pagliare, dove ognuno porta una singola pietra e ogni singola pietra è un contributo determinante ai fini della costruzione dello stesso e la sua collocazione, se messa a dovere e al posto ad essa dovuto, ne costituisce la sua robustezza e i precisi confini nel tempo lasciando ai posteri testimonianza indelebile”*. Così è questa ricerca storica, per alcuni aspetti, anche dell'anima in merito a tale area del *“mio Gargano”* di cui mi sono brevemente occupato per cercare di dare una risposta esauriente e mai esaustiva di quel fenomeno religioso del monachesimo e degli *“eremiti contemplanti”* che nacque, si sviluppò e si espanse, in quasi tutta l'Europa dell'età di mezzo, partendo dalle pendici assolate, siticolose e isolate di questa parte della montagna garganica, grazie a degli *“straccioni contemplanti che attendevano, con la loro veglia, il sorgere del sole che essi chiamavano “Oriens” oppure “Lo Sposo”* e dei monaci ferventi credenti e osservanti, detti *“i pulsanesi”* che già quasi cento anni prima dell'avvento di S. Francesco d'Assisi, avevano già dettato, grazie al fondatore, S. Giovanni Scalcione da Matera, delle regole ferree di povera vita a cui il *“poverello d'Assisi”* si rifece in toto nel dettare le regole del francescanesimo. Quindi, ancora una volta, la grande storia, su questo nostro monte non l'hanno scritta o fatta ne regnanti, ne papi, ne imperatori ma l'hanno scritta gli umili, coloro i quali hanno creduto in un'idea, in una religione, in un mondo migliore lasciando ogni loro avere terreno e donandosi al prossimo, al Signore Dio Creatore di ogni cosa, alla Madonna, a suo figlio, il Cristo Redentore e all'Arcangelo Michele che un bel giorno di fine V° sec. d. C. spiccò il suo volo, con le ali d'oro e la sua spada fiammeggiante, dalle lontane e mitiche terre dell'oriente caldeo e pose piede su questa nostra montagna sacra, del sole, del vento e del silenzio, cambiando la storia del mondo occidentale dell'Europa paleocristiana. Allora io voglio, con forza e determinazione, ringraziare tutti quegli umili che mi hanno permesso di arrivare a scrivere queste poche righe nella speranza di poter scrivere un'altra edizione aggiornata e continuare a fare un'altra lunga sfilza di ringraziamenti a tanti altri *“uomini di buona volontà”* che, con il loro fattivo impegno mi avranno aiutato...aiutando se stessi e la nostra storia, a risorgere dalle macerie dell'oblio del tempo in cui la nostra stessa incuria, nessuno escluso, l'ha fatta cadere. *“Sol chi non lascia eredità d'affetti Poca gioia ha dell'urna; e se pur mira Dopo l'esequie, errar vede il suo spirto Fra 'l compianto de' templi Acherontei, O ricovrarsi sotto le grandi ale Del perdono d'Iddio: ma la sua polve Lascia alle ortiche di deserta gleba Ove nè donna innamorata preghi, Nè passeggiar solingo oda il sospiro Che dal tumulo a noi manda Natura”*. Così citava il Foscolo nel suo *“Carme dei Sepolcri”*, così emulo io tali versi facendoli indebitamente miei e dedicandoli a tutti coloro i quali non si sono impegnati o si sono impegnati, fino ad ora, ringraziandoli di cuore anche non avendo avuto la fortuna di conoscerli tutti, ma essi sono tutti vivi nel mio cuore e nella mia mente PER SEMPRE. Certo, la cosa più antipatica quando si fanno i ringraziamenti è dimenticare sempre qualcuno o, addirittura tanti. A costoro chiedo perdono già da ora per allora. Voglio ringraziare davvero tutti coloro i quali hanno scritto un solo rigo, fatta una sola passeggiata e una sola menzione per questi nostri eremi garganici, anche se alcuni di loro *“non sono più tra noi”*, pensandoli ancora tutti vivi, illustri studiosi, umili ricercatori e gente comune di ogni tempo che si dedicarono a scrivere, a scavare, a divulgare tante notizie nascoste ancora nel ventre di questo *“mio monte Gargano”*, quali *Ciro Angelillis, Matteo Sansone, Tommaso Nardella, Alfredo Petrucci, Cristanziano Serricchio, Giorgio Otranto, Pasquale Corsi, Alberto Cavallini* e tanti altri che per elencarli tutti ci vorrebbe un libro a parte. A tutti voglio esprimere il mio ringraziamento.

Ma voglio ed è mio forte desiderio ringraziare anche tutti coloro i quali ancora credono nella rinascita di questo lembo di territorio garganico che ha fatto, per alcuni aspetti, davvero la storia del mondo, profondendo, a volte, contro tutto e tutti, ogni loro forza fisica, mentale e culturale per riportare la storia e la fede al proprio posto che le spetta e *l'abbazia di S. Maria di Pulsano, con tutti gli eremi, sono il posto giusto!* Voglio ringraziare *Sua Santità Papa Francesco*, il Presidente della Repubblica, *Sergio Mattarella*, il presidente del C.O.N.I. *Giovanni Malagò* e l'amico di sempre, *Alessandro Thessier* perché ci sono stati e ci sono, tutt'ora vicini in altri trekking internazionali che ci apprestiamo a realizzare attraverso percorsi della storia, della fede e della conoscenza del nostro "Gargano Sacro" nel mondo. Ringrazio ancora il presidente della Regione Puglia *Michele Emiliano*, il Presidente della Provincia di Foggia, *Dott. Nicola Gatta*, l'attuale presidenza del P.N.G., *Prof. Pasquale Pazienza* per averci concesso, fino ad ora, il loro patrocinio gratuito che valorizza ulteriormente i nostri trekking. Ringrazio ancora il direttore del quotidiano "L'Attacco", *Dott. Piero Paciello* con il suo staff, perché ha sempre dato risalto alle iniziative della nostra associazione "Gargano Coast to Coast" credendo molto in un momento di rivalorizzazione di tali siti e del promontorio del nostro Gargano. Ringrazio anche l'emittente televisiva di "Telenorba" la quale, grazie al suo direttore *Enzo Magistà* e al suo inviato, *Pietro Loffredo*, ci ha sempre dato uno spazio nei suoi TG. Inoltre, ringrazio il direttore di "Civico 93", quotidiano online diretto dal *dott. Rinetto Manduzio* che, fin dagli inizi della nascita della nostra associazione ha sempre creduto nel nostro progetto.. Voglio ringraziare tutti i componenti dell'Associazione "Gargano Coast to Coast" e i suoi "fiancheggiatori" che, insieme a me, dopo ave visitato l'Abbazia di Pulsano ed ascoltato la storia dettata da *padre Efrem*, sono scesi, con animo forte e fiero, nello sprofondo dei valloni e hanno voluto scalare i picchi più impervi per visitare gli eremi, solo per dare una logica spirituale al loro trekking di primavera del 2019. Ringrazio ancora *Giuseppe Rignanese*, storico, archeologo di eccellente cultura e vero conoscitore del territorio e della sua storia, sempre armato del suo rudimentale "baculum" e che al grido di "Sant M'chel jè u mia" non si stanca mai di lottare e riportare alla luce, sempre nuovi pezzi di storia garganica, unitamente a *Franco Vaira*, il quale definendosi "l'ultimo anello della ruota del carro", non perde occasione di scavare, anche a mani nude, pur di riportare alla luce pezzi di storia, reperti e altre testimonianze di ciò che fummo...**DONANDO SEMPRE ALLE AUTORITA' COMPETENTI IL RITROVATO E SENZA MAI PRETENDERE UN SOLO CENTESIMO DA NESSUNO!** *Cosimo Prencipe* "nostro ristoratore e albergatore ufficiale", *Roberto Melchionda*, la mia "vittima sacrificale" nell'esaudire tutto ciò che chiedo di scrivere e a cui dare un'anima, attraverso delle immagini, facendolo con entusiasmo collaborativo fuori dal normale. Ma un ringraziamento particolare va a mio figlio *Vincenzo*, vera quinta colonna dell'associazione, sempre pronto ad essere punto di riferimento logistico ed organizzativo dell'intera associazione, oltre che crederci, fin dall'inizio, in tale iniziativa ed esaudire ogni mia "follia d'amore" per questa mia montagna e la sua gente. Oserei dire che "lui il Gargano non ce l'ha solo nel cuore e nella mente ma anche nelle scarpe che sono come le radici della nostra patata rossa che affondano, sempre più, nell'imo di questa terra nera conoscendo tutti i suoi abitanti, luoghi e toponimi come quasi il Gargano lo abbia vissuto da sempre". Potrei continuare ancora nei ringraziamenti ma mi devo fermare nella speranza di poter scrivere che: "Siamo riusciti a far rivivere i nostri eremi garganici, restaurarne qualcuno, renderli visitabili, ancora momento di fede e preghiera, oltre che momento esistenziale di meditazione e meta crescente di un turismo alternativo che, se saputa mettere a frutto tale occasione, porterà annualmente un circuito di oltre due milioni di turisti l'anno. provenienti da ogni parte del mondo e facendo ritornare la vetusta abbazia di S. Maria di Pulsano ad una nuova rinascita e al ruolo che le spetta"

*Con stima ed affetto verso tutti.*

*On. Nino Marinacci*

"ABBAZIA DI SANTA MARIA DI PULSANO"

**L'ORDINE MONASTICO PULSANESE DAGLI ALBORI ALL'ESTINZIONE**

Nel suo scritto denominato: "*Italia sacra*" del 1649, Ughelli, avendo occasione di rammentare l'antico *Monastero di Pulsano*, lo chiama *celebre virorum illustrium receptaculum*. L'osservazione è più che giusta, però dobbiamo, fin da ora, rilevare che l'importanza eccezionale del luogo non derivò proprio e solo da tale motivo, ma da un altro assai più notevole che, spero di riuscire ad esporre in queste pagine. **L'Abbazia di S. Maria di Pulsano** nasce a più di otto chilometri dal centro abitato di Monte S. Angelo, dal lato sud occidentale, ove un contrafforte montuoso della barriera del Gargano sud si sporge verso il Tavoliere di Puglia, si stende un ampio altipiano solitario e selvaggio che porta il nome di Pulsano ma solo dall'XI° sec

d. C. in poi. Dall'alto del massiccio garganico alcune valli grandiose ed oscure si sprofondano sino alla ridente *pianura di Macchia*, scoprendo i fianchi e la vetta del monte, da cui si apre un panorama stupendo che sovrasta Manfredonia e l'immenso suo golfo, sino alle lontane marine baresi da un lato e ai monti dell'Appennino calabro-



lucano e appulo campano dall'altro. E' lì su quel culmine, diviso da tali orridi valloni, dal *monte Leone* ad occidente con la sua "*strada fantasma*" e l'altopiano di *Coppa La Pinta* ad oriente, che emergono ancora oggi, come avanzo di vetuste fortificazioni, i colossali ruderi di quella che fu e lo è ancora, la *casa monastica di Pulsano*. Risulta già che, verso la fine del secolo VI°, sulla vetta e il relativo pianoro, detto oggi, di Pulsano veniva costruito un primo monastero che fu retto dalla comunità degli *Equizi*, mercé le rendite di *Silvia Anicia e di Giordano Frangipane*, genitori di *Gregorio Magno*, ricchi patrizi romani che vantavano influenti amicizie fra la nobiltà sipontina. *L'ordine di S. Equizio* era un ordine cristiano cavalleresco, sebbene non guerriero e lo dice la stessa parola *Equizio* (dal latino *eques*). Sembra che quei monaci facessero già parte di una istituzione cavalleresca ch'era detta dei «*Cavalieri di S. Michele del Gargano*» o «*Cavalieri dell'Arcangelo*» o dell'«*Onore del Monte Gargano*», la quale fu fondata poco prima d'allora, ed a cui appartenne, anche in seguito, tutta la nobiltà della regione. Però quasi nulla ci è noto delle vicissitudini monastiche dei monaci cavalieri, detti Equizi. Visto che tale Ordine venne a mancare, già nel IX° secolo, il monastero rimase deserto, sino a che nel secolo XI° quando poi passò nelle mani di un'altra comunità, che fu quella dei Cluniacensi con a capo Odilone. Fu proprio lui, maestro di Alferio fondatore della *comunità monastica della Trinità di Cava dei Tirreni* ed impresse al cenobio montanaro le orme di una saggezza e di un spiritualità ineccepibile. Né qui va dimenticato che egli fu pure un eccellente cultore di musica sacra, essendo vissuto al tempo di *Guido d'Arezzo*, dal quale fu educato nella sua celebre "*Scuola di armonia*". In una delle incursioni dei Saraceni (forse quella del 952), che portò danni e desolazione anche al Santuario di S. Michele, rimase distrutto pure il cenobio cluniacense pulsanese, che fu saccheggiato, messo a ferro e fuoco e rovinato fin dalle fondamenta. Invece, il vero e grande monastero, che fu quello glorioso della *Congregazione di Pulsano*, pare dovesse sorgere *ex novo* dalle rovine delle due precedenti fondazioni.

## ***IL MONACHESIMO BENEDETTINO - ORIGINI DELL'ABBAZIA***

La grande famiglia monastica che *S. Benedetto da Norcia* aveva fondato, fin dal secolo VI°, ebbe a contare numerosissimi cenobi sparsi per tutto l'orbe cattolico del mondo all'epoca conosciuto. Però in un periodo poco posteriore avvenne che essa mostrò tendenza a suddividersi e riformarsi in tanti rami che assunsero ciascuno una speciale denominazione e portarono una particolare impronta di vita associativa ed eremitica. Questo movimento si verificò specialmente tra i secoli XI° e XIII°. Fra i germogli dell'*Ordine benedettino* emersero i *Cluniacensi*, i *Cistercensi*, i *Certosini*, che, sorti al di là delle Alpi, si diffusero anche tra noi: ove si organizzavano già i *Camaldolesi*, i *Vallombrosani*, gli *Olivetani*, i *Cavensi*, i *Verginiani*, i *Celestini* ed altri ancora altri ordini. Ma vi fu pure una famiglia che nata - come gli ultimi tre gruppi - nel nostro Mezzogiorno, crebbe e si sviluppò, e fu la *famiglia monastica di Pulsano*, detta appunto dei *monaci Pulsanesi*. Ecco perché dunque, che in principio il monastero di Pulsano ebbe un'importanza eccezionale all'infuori della rinomanza delle singole personalità, oltre al fatto di essere nato, non in aree agevoli e cosiddette, metropolitane ma, in un'area montanara posta ai confini del mondo orientale all'epoca conosciuto e sulle pendici di un monte difficile da raggiungere, lontano e privo di grandi vie di comunicazione, eccetto quella branca della *via Francigena*, detta volgarmente da noi garganici, *Augusta Langobardorum*. Esso si propagò non solo in Puglia, in Basilicata, in Abruzzo, ma ancora, come vedremo, in regioni italiane più a nord, quali il Lazio, l' Abruzzo. l'Umbria, la Toscana, l'Emilia, la lontana Liguria e giungendo anche in alcune aree della pianura Padana. Fu nel 1129 e cioè l'anno prima che Ruggero II°, re normanno cingesse la corona di primo re di Sicilia, che una figura già grande di asceta e di apostolo, dopo aver vagato per anni d'eremo in eremo, per città e campagne, fra persecuzioni e stenti, si fermava sui ruderi dell'antica casa religiosa, che fu già degli *Equizi* e dei *Cluniacensi*, accingendosi all'impresa della sua ricostruzione. Tale personaggio si chiamava *Giovanni Scalciane*, detto, da *Matera*. Scrisse il *Leccisotti* che “...era uomo di tanta austerità da non aver nulla da invidiare a quella famosa dei Santi irlandesi” che già erano ststi nei valloni dell' *Angelo* alcuni secoli prima con il loro vate spirituale *S. Pascasio il Gaelico*. Narra la leggenda che un giorno, fra *Giovanni Scalcione* trovandosi a pregare in Monte S. Angelo nella sacra *Grotta di S. Michele*, ebbe la visione della Vergine, la quale, prendendolo per un braccio, gl'indicò con l'altra mano il luogo dov'egli si doveva recare a compiere la sua missione terrena. In alto si librava con le ali aperte l'Arcangelo stesso che indicava al pio eremita il posto e gli si offriva di accompagnarlo. L'uomo santo non fece che obbedire a quel comandamento, sicché, trovati sei compagni, mosse per il luogo designato e vi fissò con loro la sua dimora fra le macerie del vetusto monastero. Lui, con i sei fraticelli, dovettero lavorare di gran lena a rimuovere le macerie e rifare le fabbriche per un capace ospizio.



Dice la tradizione che per questo lavoro bastò un periodo di sette settimane, quante ne intercorrono dalla vigilia della domenica di quinquagesima sino al lunedì di Pasqua: sette settimane, dunque, che costituirono i «sette sabati», ancor oggi di rito per speciali funzioni di culto dovute alla *Vergine di Pulsano*. Non passarono neanche sei mesi che i compagni di frate *Giovanni da Matera*, da sei diventarono cinquanta, e il numero andò sempre aumentando sino a dover ingrandire e sistemare, con maggiore ordine e proprietà, la nuova casa religiosa. Tutti vestivano di bianco come i frati Camaldolesi, ma si distinguevano da questi per



indossare, al di sopra del saio bianco, uno scapolare nero con cappuccio e si diedero la regola monastica ferrea di andare scalzi, ed è per questo che a Pisa e in altri luoghi tali *monaci pulsanesi* erano chiamati gli *Scalzi*. Come sistema di vita, attendevano alla preghiera e al lavoro di scuola benedettiniana (*ora et labora*): zappavano la terra, pascolavano il gregge, esercitavano arti e mestieri e dovevano anche andare scalzi in giro per l'elemosina. Quelli che sapevano scrivere ed avevano il dono di conoscere le lettere potevano, invece, dedicarsi a studi sacri e profani. Desiderati nella comunità, anche per il buon ricevimento da fare agli ospiti del monastero, che pure in ciò i *Pulsanesi* ben seguivano gli statuti generali benedettini i quali prescrivevano *docti fratres eliguntur cui cum supervenientibus hospitibus loquantur*. Infine, sparsi, un po' ovunque, nei ripidi valloni circostanti, c'erano altri monaci eremiti che avevano dato l'addio al mondo terreno e vivevano in assoluta ed ascetica meditazione ma non in solitudine. Essi non erano pochi e vennero conosciuti come i,

cosiddetti, *contemplanti*, e cioè quelli che si consacravano ad una stretta vita eremitica. Questi si ritiravano in speciali celle preparate, in maniera rudimentale, sugli abissi paurosi dei valloni, che perciò presero da essi anche il nome di **Vallone dei romiti**. Costoro, oltre ad andare sempre e rigorosamente scalzi e vestire con pelli o, al massimo dei sacchi di juta rudimentali, dovevano astenersi dalla carne, dal vino, dal latte e suoi derivati. Tipici alcuni nomi dei più antichi frati di Pulsano: *fra Orso*, *fra Rustico*, *fra Sasso* ed altri, che troviamo citati nelle più antiche memorie della storia del monastero: poiché, giusta la comune regola benedettina, anche chi entrava nella comunità religiosa pulsanese doveva cambiare il proprio nome di battesimo e abbandonare tutto ciò che era stato di suo possesso nella vita terrena.



La famiglia dei primi Pulsanesi era dunque nata e già costituita sotto la guida paterna ed illuminata dell'abate Giovanni Scalcione. Spesso accadeva che alcun pellegrini e altra gente, attratti da tanta singolarità e semplicità di vita e dal miraggio della salvezza dell'anima, vi rimanevano, e a loro volta indossavano o la bianca tonaca e iniziavano il *curriculum* nuovo della loro esistenza, oppure indossavano il sacco di juta o qualche pelle e sceglievano la vita eremitica nello sprofondo di uno dei valloni circostanti. Ben presto si vide che bisognava provvedere anche alle donne che avevano scelto vita monastica. Un gruppo di queste pie donne, infatti, attendeva di essere ricevuto per formare, sotto la stessa disciplina pulsanesi, una comunità muliebre. Sorse così, a quasi metà strada tra Monte S. Angelo e Pulsano, un primo ritiro femminile pulsanesi che prese il nome di *monastero di Santo Barnaba*, per nome di un'antichissima chiesa colà esistente e intitolata al Santo Apostolo Barnaba. Giovanni, il “*pastor bonus*”, era infaticabile tra i suoi sempre più numerosi discepoli: il luogo di Pulsano, salito nella più alta fama delle cronache cristiane del tempo, travalicò gli angusti confini del monte Gargano, diventando meta di pellegrinaggi quasi simili a quelli della prossima *Basilica di S. Michele*. Ma il santo abate era ormai vecchio e sentiva prossima la fine della sua vita terrena. Tuttavia gli fu data la gioia di aprire un altro Convento di Pulsanesi in territorio di Foggia, accanto ad una vecchia Chiesa detta di S. Giacomo. Quivi destinò alcuni suoi monaci e si recò più volte per dirigerne l'opera di sistemazione e di ordine: ma in una di tali visite egli, il 20 giugno del 1139, si sentì mancare e spirò tra le braccia dei suoi frati, dopo poco meno di dieci anni di governo della sua Congregazione. Fu seppellito in quella stessa Chiesa del convento foggiano, presso l'altare maggiore.

### ***LA LEGGENDA DELLA DENOMINAZIONE DI PULSANO***

Narra una leggenda locale, inizialmente attribuita ai frati, di cui si va sempre più, perdendo il senso e la memoria, su cui non ci sono prove storiche documentate in merito (neanche nel libro dei miracoli accertati di santa romana chiesa) tramandata inizialmente dai monaci di Pulsano che ha sfidato il tempo e di cui ancora oggi se ne parla, che un dì, fra *Giovanni Scalcione da Matera* mentre era infermo e febbricitante, ebbe la visione della Vergine, la quale, toccandogli uno dei polsi per cui soffriva, gli avrebbe detto: “*sei sano*” e sull'istante il pio frate guarì dal dolore lancinante al polso. Sicché dal tocco del *polso* e dall'espressione *sano*, sarebbe derivata la parola *polso-sano* che, per contrazione popolare e per indicare il luogo ove tale miracolo fosse avvenuto, divenne *Polsano*, e, in seguito, ancora corrottamente, *Pulsano*. Di qui la storiella di *polso sano* trasformato, poi nel gergo locale definitivamente, in *Pulsano*. Tanto era dovuto per spiegare l'origine del nome della località in questione. Dunque, Pulsano fu il nome antico primitivo della contrada: e con ciò cade anche l'ipotesi di un qualsiasi rapporto intercorso, a mezzo di frate Giovanni Scalcio di Matera, fra la comunità monastica della *Pulsano garganica* e il paesello che si trova nelle vicinanze di Ginosa nell'attuale provincia di Taranto.

## **SVILUPPO DELLA COMUNITÀ E IL RUOLO DELL'ABATE GIORDANO**

Morto il fondatore della Congregazione, i monaci si raccolsero in capitolo per eleggere il nuovo abate. La scelta cadde, quasi com'è ancora oggi consuetudine nel mondo della chiesa, su di uno dei più fedeli e saggi discepoli del Santo, il suo nome era *Fra Giordano*. Per primo atto *l'Abate Giordano* si assicurò di nuovo la benevolenza di *re Ruggero II°*, il quale, già devoto di *S. Giovanni da Matera*, si compiacque dell'elezione, e promise ogni suo appoggio materiale e morale per il cenobio dei Frati pulsanesi. Frattanto, per lo zelo del nuovo abate si veniva allargando l'influenza della Comunità pulsanese sul territorio garganico, dauno e nazionale. Si ottenne anche la concessione d'una chiesa nella diocesi di Troia, S. Nicola presso Foggia (*iuxta villam Foggie*) e quindi, l'apertura di un nuovo convento dell'Ordine in Capitanata: ma l'avvenimento più considerevole fu la penetrazione dei pulsanesi perfino nella diocesi di Piacenza. Si narra che il vescovo di essa, Arduino, essendo stato in pellegrinaggio alla grotta dell'Arcangelo Michele del Gargano, fosse venuto a conoscenza della vita esemplare dei monaci della badia garganica poco distante e ne fosse rimasto tanto colpito tanto da desiderare la loro presenza anche nella sua diocesi. Egli ottenne dai consoli e dal clero della sua città che fosse donata ai monaci Pulsanesi la *chiesa di S. Salvatore* sul fiume *Trebbia* con una conveniente dotazione e con l'obbligo di tenere sempre in efficienza il ponte sul fiume. La cessione fu accettata dai nostri monaci e vari di essi nel 1143, da Pulsano sul Gargano, mossero verso Piacenza: dove, per le tante offerte di terreni e di possedimenti che si aggiunsero alle prime, essi in breve si posero in grado di fabbricare, sempre alle dipendenze dell'abate superiore Giordano, un monastero capace di alloggiare ben cento religiosi. Ma Giordano, dopo sette anni soltanto di governo, si spegneva in Pulsano il 15 settembre del 1145. Egli, secondo l'elogio dell'Anonimo, *strenue, iuste et pie staue fideliter gubernavit* e fu onorato qual santo, ed ebbe nella sua stessa chiesa un altare dedicato al suo nome e sotto il quale fu sepolto.

## **AVVENTO DELL'ABATE GIOELE.**

La scomparsa del beato Giordano fu seguita dall'elezione del *monaco Gioele* a terzo abate generale della Comunità. Gioele era un giovane di nobile stirpe e nativo di Monte S. Angelo, il quale, in giovanissima età, fuggito di casa, si era ricoverato nel convento di Pulsano per indossarvi il saio delle bianche lane con la stuola nera, quasi dando un esempio a tanti altri monaci del tempo e anche uno stile di vita emulato, in seguito, dal "*poveretto d'Assisi*" ma solo molti anni dopo. La sua fine educazione e la passione per gli studi



avevano fatto di lui un monaco erudito e preclaro, sicché fu proprio lui, che sotto veste d'anonimo, scrisse in un efficace stile latino la più antica *Vita di S. Giovanni da Matera*. Se breve fu il badiato di Giordano, lungo invece fu quello di Gioele che durò ben trentatré anni (1145 – 1178). ***Egli portò l'abbazia all'apice della sua fortuna nel mondo cristiano e pio dell'Europa ascetica dell'età di mezzo e del suo splendore e fra Gioele da Monte S. Angelo fu per i frati Pulsanesi quello che frate Elia rappresentò per l'Ordine minoritico dopo la morte di S. Francesco d'Assisi.***

Non solo, sotto la sua reggenza, furono fondati altri numerosi conventi di Pulsanesi sul Gargano e nel resto della Daunia, tra cui il grande e rinomato monastero muliebree di S. Cecilia fuori le mura a Foggia. Ma altri ne sorsero in Lucania e in Abruzzo. Ciò che più conta, è la straordinaria diffusione di Pulsanesi nell'Italia centrale. Presso Lucca (*S. Michele di Guamo*), presso Firenze (i due monasteri, uno maschile, l'altro femminile ma con lo stesso identico nome, di *S. Maria Intemerata di Fabro*), presso Pisa (*S. Michele degli Scalzi in Orticaria*), poi presso Roma (*S. Pancrazio in Trastevere*). L'attività dell'abate Gioele fu davvero mirabile: la vigilanza che egli, come capo dell'intera Congregazione, seppe esercitare su tutti i monasteri dipendenti dalle pendici del Gargano, molti dei quali erano tanto lontani dal centro propulsore, lo rese chiaroveggente e instancabile. Egli, come meglio poté e fino a quando poté, si mosse per visite e ispezioni; e, quando non poté farlo personalmente, inviò delegati fidatissimi con tutti i poteri e per assicurare meglio la disciplina e la soggezione delle case più remote, ricorse, nel 1151, al pontefice Eugenio III°, il quale, con bolla papale, dispose che ogni casa pulsanesa, pur avendo un proprio superiore, dipendesse sempre e soltanto dal primo **Abate di Pulsano di Monte S. Angelo sul Gargano** e che ciascuno di essi osservasse e rispettasse, senz'alcuna deviazione, le istituzioni pulsanesi. E non solo all'autorità pontificia il grande Abate fece ricorso, ma anche a quella imperiale; per cui poté ottenere da *Federico Barbarossa*, nel 1158, il riconoscimento di tutti i beni del monastero piacentino e l'esenzione per quei monaci da ogni tributo e financo la raccomandazione ai medesimi di rispettare la loro dipendenza dall'abate Gioele di Pulsano. E un'altra cosa comprese fra Gioele: che il monastero di Pulsano dovesse essere la sede

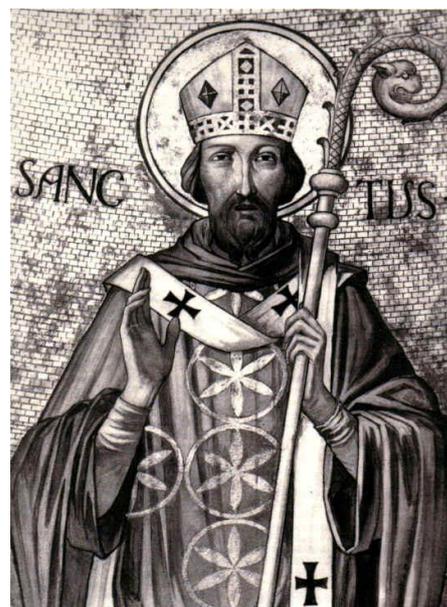


del centro dell'Ordine dei vari monasteri sparsi ovunque nascessero nel mondo, per cui restaurò e ingrandì con nuove imponenti fabbriche la casa madre badiale e fece costruire sale vastissime, volte elevate, ambienti ove si rivelavano segni maestri di arte architettonica e di decorazioni scultoree in stile romanico-pugliese con impronta locale squisitamente garganica. Quando ebbe ciò fatto, egli volle anche esaudire un voto che tanto stava a cuore a lui e tutta la sua famiglia monastica: quello della traslazione delle ossa del santo abate Giovanni Scalcione dal convento di S. Giacomo di Foggia alla casa madre da lui fondata, ossa che fece, infatti, trasportare nella chiesa principale dell'*Abbazia di S. Maria di Pulsano* in agro di Monte S. Angelo. E, ancora, nel 1176, quando seppe che papa Alessandro III°, verso la fine dell'anno, da Benevento dove si trovava, sarebbe venuto sul Gargano al Santuario di S. Michele, impetrò da lui una visita al monastero di Pulsano per la consacrazione della nuova chiesa. Il pontefice accolse l'invito: ma Gioele non poté assistere al grande avvenimento.

Pochi giorni prima che Alessandro III° giungesse al Gargano, l'Abate, che gli era andato incontro al monastero di S. Giacomo di Foggia, colpito da subitaneo malore, chiudeva gli occhi per sempre, in quella stessa casa, dove aveva trovato la tomba il suo grande maestro, il padre fondatore fra *Giovanni Scalcione da Matera*.

### **PAPA ALESSANDRO III° A PULSANO**

Grande fu il lutto di tutta la Comunità per la perdita dell'abate Gioele, che passò subito nel novero dei Beati, e che un Martirologio pulsanese ricorda con parole altamente apologetiche. Papa Alessandro III°, intanto, giungeva il 29 gennaio 1177, in Monte S. Angelo e il 30 gennaio si recava a Pulsano accompagnato da tutto il seguito del clero sipontino e montanaro e qui fu ricevuto dalla *comunità degli eremiti contemplanti* sparsi nei vari eremi dei valloni e da quella dei frati con a capo il Priore Antonio in sostituzione dell'appena defunto abate Gioele. Il Papa consacrò la chiesa e si dice che con le proprie mani collocasse le ossa di fra Giovanni Scalcione da Matera sotto l'altare maggiore, procedendo nello stesso giorno alla sua canonizzazione. Poi il 9 febbraio 1177, durante la sua fermata a Vieste, emanò da qui la famosa bolla a favore dei monaci pulsanesi, il cui testo, ricavato dagli *Annali camaldolesi*. Il Calendario pulsanese registrò l'eccezionale avvenimento della visita papale con le seguenti parole: *Quinto Kalendas Februarii apud Pulsanum dedicatio Ecclesiae et consecratio Altaris Beatissimae Genitricis et gloriosae Virginis Mariae a Papa Alexandro vero et Catholico Papa III Urbis Romae Anno Dominicae Incarnationis 1177.*



### **APOGÈO DELL'ORDINE PULSANESE**

Con il governo del terzo Abate pulsanese, e cioè di Gioele, la Congregazione fondata da Giovanni Scalcione da Matera raggiungeva già l'apogeo del suo sviluppo. Le case monastiche di pendenti si erano accresciute talmente per numero e qualità da potersi dire conseguito il massimo d'incremento e di splendore per una comunità monastica che solo un trentennio prima si era costituita, sprovvista, nei suoi inizi, di ogni aiuto. A raggiungere un così sollecito risultato, non poté certamente essere estraneo il movimento dei pellegrini al Santuario di S. Michele, allora molto intenso e provenienti da ogni parte d'Europa. Accadeva, infatti che i pellegrini o *romei*, venuti da paesi lontani, dopo aver adorato l'Arcangelo, sentivano parlare della vicina Abbazia di Pulsano e del suo caratteristico monastero e continuando il loro "*cammino penitenziale*" che li avrebbe portati in Terra Santa o a casa, si recavano a visitare anche quella Abbazia e quei monaci e che, ammirati dal loro irreprensibile comportamento, ne propagassero la voce in ogni luogo, sì da attrarre molti spiriti devoti ad imitare quel modo di vita e, perfino, a richiedere la loro autorevole presenza anche in altre località. Comunque sia, è certo che Gioele aveva ormai assicurato la potenza della sua Congregazione in molti angoli della terra, la quale non solo si mantenne in auge per molti decenni ancora, ma continuò ancora ad estendersi e conquistare nuovi privilegi e nuove case cenobitiche.

Infatti, anche gli altri Abati che si succedettero seppero tenere alto, per un lungo giro d'anni, il prestigio della comunità, e riuscirono perfino ad ottenere l'esenzione dall'Ordinario diocesano, assurgendo così ad una dignità molto più elevata con prerogative, perfino superiori a quelle vescovili del tempo, entro i confini della loro giurisdizione. Essi quindi, *“facevano, addirittura, uso di mitra, di anello e di baculum”*. Di tali monasteri sparsi per il mondo crediamo qui opportuno prospettare l'elenco. Essi furono, dunque, di quelli giunti a nostra conoscenza, perché ci ne potrebbero essere ancora, i seguenti: 1) S. Maria di Pulsano. Casa madre dell'Ordine; 2) S. Barnaba presso Pulsano (Cenobio femminile); 3) S. Giacomo di Foggia; 4) S. Michele in insula Meleta (Dalmazia); 5) S. Salvatore della Trebbia a Quartarzola (Piacenza); 6) S. Nicola di Foggia; 7) S. Giovanni di Varano. presso Cagnano; 8) San Giovanni Pleuti, presso Chieuti; 9) S. Egidio di Giovinazzo (Bari); 10) S. Pascale di Vallebona presso Sulmona (Abruzzo); 11) S. Pascale sul monte Tunnino (Monte S. Angelo); 12) S. Michele di Guamo (Lucca); 13) S. Maria Intemerata di Fabro (Firenze); 14) altra S. Maria Intemerata di Fabro, cenobio femminile (Firenze); 15) S. Cecilia, cenobio femminile (presso Foggia); 16) S. Michele degli Scalzi (Pisa); 17) S. Stefano di Mattinata (Monte S. Angelo); 18) S. Pietro de Cellaria presso Monte Calvello, diocesi di Acerenza (Lucania); 19) S. Bartolomeo di Carbonara cenobio femminile (Monte S. Angelo); 20) S. Maria di S. Chirico (Monte S. Angelo); 21) S. Andrea di Carbonara (Monte S. Angelo); 22) S. Pancrazio fuori Porta Trastevere (Roma); 23) S. Paolo di Civitate (Foggia); 24) S. Pietro della cripta nuova di Ischitella; 25) S. Giacomo de Podio o della Beata Bona (Pisa); 26) S. Maria de Fustificti o Postofitto (Siponto); 27) S. Croce del Corvo (Liguria); 28) S. Antonio di Campogiove, presso Sulmona (Abruzzo); 29) S. Cipriano di Bagnoregio cenobio femminile (Viterbo); 30) S. Maria di Valvenda, cenobio femminile, presso Orvieto (Umbria), 31) S. Croce di Sarzana, susseguito a quello di S. Croce del Corvo (Liguria); 32) Ospizio di S. Silvestro presso Porta S. Pietro (Lucca); 33) S. Cerbone, cenobio femminile (Lucca). E l'elenco non è completo, poiché ci sfuggono i nomi di parecchi altri Cenobi d'importanza minore (29). Di tutti i suddetti monasteri i più importanti - a parte la Casa centrale - furono quelli:

**a) di S. Salvatore della Trebbia presso Piacenza** capace di oltre cento religiosi e ricca di molti beni, possessi e privilegi. Fu illustrato dal Pancotti nell'« Arch. stor. per le Prov. parmensi » (a. 1927); In una lettera del 10 nov. 1926 del compianto Senatore Giovanni Mariotti, si legge: *« La Badia di Pulsano. ebbe tante filiali nei nostri paesi della valle del Po». Nella valle non v'era solo dunque il monastero di S. Salvatore della Trebbia alle dipendenze di Pulsano, ma altri che non conosciamo e che dovettero essere sparsi nel Piacentino. nel Parmense e nel Modenese.*

**b) di S. Michele degli Scalzi di Pisa**, in località detta «Ortcaria», sorto attorno al 1152, cui erano soggetti vari priorati e di cui ancora oggi si ammira la bella Chiesa a tre navate restaurata nel 1905 quasi come dovette essere nel secolo XII°. *«In questa Badia pisana vivevano, chiamativi dall'Arciv. Umberto Rossi-Lanfranchi (1132-1137), alcuni monaci dell'Ordine di S. Benedetto che dal luogo di loro fondazione erano chiamati Pulsanensi. Costoro riconoscevano per capo e fondatore san Giovanni Scalcione da Matera dell'Abbazia di Pulsano sul monte Gargano, ed inoltre, essi venivano tutti dal Monastero di Santa Maria di Pulsano, posto tra i gioghi del monte Gargano.*

*Costituivano una congregazione monastica benedettina con tendenze eremitiche: vestivano di bianco e andavano scalzi .... Tutti questi monaci ed anche i loro abati dovevano riconoscere, ovunque nel mondo essi fossero, la direzione, la correzione e la supremazia dell'Abate di Pulsano ».*

**c) di S. Michele dr Guamo, a 5 km. da Lucca**, sotto il monte S. Giuliano, in cui scrisse P. Puccinelli (*Memorie di Guamo*, Lucca 1931): esso decadde nel 1348 e oggi è ridotta a semplice parrocchia;

**d) di S. Maria Intemerata di Fabro Firenze**. Cioè dei due monasteri omonimi, uno maschile e l'altro femminile, entrambi presso Firenze .

**e) di S. Pietro di Vallebona in Abruzzo** che poi passò ai Celestini è i cui beni oggi appartengono al Capitolo di S. Pietro in Vaticano.

**Monasteri pulsanesi fuori del territorio nazionale:** *Nell'isola Meleta in Dalmazia dove esistè certamente una casa di nostri religiosi garganici. A proposito il Mattei, archivista della Badia di Cava, si compiaceva comunicarci nel sett. 1947 che nel Codex diplomaticus regni Croatiae, Slavoniae et Dalmatiae (Zagabria 1876, vol. II, p. 41) è riportato il testo di un diploma del 1151 concedente l'isola di Melita (insulam Mefite) al venerabile monastero di S. Maria di Pulsano in monte Gargano. Era allora abate Gioele.*

Quanto poi alla Casa madre di Pulsano, essa non solo disponeva di tutti i Cenobi suddetti e anche di altri di cui ci sfuggono, ma godeva direttamente di vasti possessi sul Gargano e in tutta la Capitanata riconosciuti dai vari Sovrani di Sicilia che si succedettero e riconfermati da Federico II° nel noto diploma rilasciato in Foggia nel 1225, tra cui segnaliamo le chiese con i relativi presidii di:

**\*\* S. Cristoforo in Mattinata, già dei Basiliani;**

**\*\*il castello di Sancti Nicandri con annessi fondi rustici; terre e mulini in contrada Devia presso Rodi, con diritti esclusivi di pesca sul lago Varano;**

**\*\*Terre nel vallone Radicosa e lungo il fiume Fortore;**

**\*\*Terre in agri di Casalnuovo Monterotaro,**

**\*\*Terre di Rignano Garganico,**

**\*\*Terre di Serracapriola,**

**Appezamenti di terre ancora di Campolato, Candelaro, Caverano, Moderàno, Siponto, Monte Sant'Angelo e molti altri territori altrove e nelle aree più disparte.**

Tanta esuberanza di possessi vicini e lontani con tutti i diritti e doveri che ne derivavano e i contrasti e le questioni di legittimità e di confini che continuamente affioravano, facevano quasi presentire la impossibilità di una lunga durata di quei vincoli e legami che comportavano la vigilanza di molteplici cenobi e la conduzione di sì numerose tenute: sicché spesso qua e là qualche crepa si manifestava e qualche allarme veniva gettato per portare un po' di confusione nella intricata amministrazione di cotanti possedimenti. Vedremo più oltre quando cominciò la vera decadenza dell'Ordine e quando se ne ebbe il definitivo tracollo.

## ***I CENOBI PULSANESI DI CAPITANATA***

Poiché intanto abbiamo fornito qualche rapida ed occasionale indicazione su alcune Case pulsanesi, esistenti fuori della nostra provincia e nel territorio nazionale e fuori da esso, volgiamo ora uno sguardo particolare a quelle che si annoverarono entro il territorio stesso della vecchia Daunia e del Monte Gargano.

Sarà bene dividere tali case pulsanesi in quattro gruppi, e cioè:

***1) i Cenobi pulsanesi del Subappennino e nord Tavoliere; 2) del Gargano nord; 3) della zona territoriale di Foggia; 4) della zona di Monte S. Angelo e Mattinata.***

### **Al 1° gruppo appartengono i due monasteri di:**

**\*\* S. Paolo Civitate** Il cenobio di S. Paolo fu il nucleo intorno a cui si raccolsero gli abitanti dell'antica Civitate, allorché questa, che fu cittadina vescovile e ricorda nella sua storia la disfatta di Leone IX° nella battaglia del giugno 1053 contro i Normanni. Andò distrutto nel 1572, e i suoi abitanti costituirono in quelle vicinanze l'attuale piccolo centro detto «S. Paolo Civitate». Fra i particolari relativi a questo monastero fu che un monaco di Pulsano, sebbene scomunicato come ribelle, fu, verso il 1218, dallo stravagante ed eccentrico abate generale di Pulsano, Stefano, nominato abate di S. Paolo Civitate.

**\*\* S. Giovanni Pleuti**, chiamato anche *S. Giovanni del Vento*, sorgeva ove fu l'antica Chieuti, detta allora *Pleuti (Pleuctum)*, e i cui naturali primitivi abitanti eressero poi la Chieuti nuova, quella attuale, a qualche chilometro dalla primitiva. Questi due monasteri, di S. Paolo e di S. Giovanni, risalgono entrambi a prima del 1177, poiché figurano già nella bolla di papa Alessandro III° come pertinenza del monastero pulsanese. Nel diploma, poi, di Federico II° del 1225, in cui si confermano a Pulsano tutti i beni ad esso appartenenti, si ricorda, fra l'altro che il monastero sorto in Pleuti fu dovuto ad una donazione fatta ai monaci da un signore del luogo di nome Mastiolo. Ancora oggi la valle sottoposta al colle della casa monastica chieutina conserva il nome di *S. Giovanni del Vento*.

### **Al 2° gruppo Gargano nord, appartengono i cenobi di:**

**\*\* S. Giovanni di Varano**, presso Cagnano. Del monastero di *S. Giovanni* possiamo rilevare che la sua importanza derivò soprattutto dai diritti esclusivi di pesca e di caccia sul lago di Varano che i monaci pulsanesi vantarono e dalla estensione che si andò facendo sempre più ampia di beni temporali nella zona più occidentale del Promontorio sino all'abitato di S. Nicandro e del suo relativo castello. Ed anche qui vi furono altri due feudatari del luogo, oltre il signore di S. Nicandro che fecero offerta di loro beni all'abbazia di S. Maria di Pulsano; e cioè il conte Ierata e Raone, signore di Castel Pagano. Comunque, è certo che il monastero di S. Giovanni di Varano non fu un semplice priorato ma una vera e propria abbazia.

**\*\* S. Pietro d'Ischitella**, o *S. Pietro della Cripta nuova*. Fu poi chiamato, *S. Pietro in Cuppis* (già sullo scorcio del Seicento si diceva così) non fu costruzione originaria dei Pulsanesi, ma a costoro fu donato dal feudatario d'Ischitella Paolo (che potrebbe anch'essere lo stesso Paolo di Devia), il quale doveva averlo acquistato dai Benedettini di Kalena, allorché la loro casa, già potente nel secolo XI°, decadde e fu assorbita successivamente dall'abbazia di S. Maria di Tremi. E' però provato che già nel 1171 era in possesso dell'Abbazia di Pulsano per trovarsi compreso nella bolla di papa Alessandro III°.

I suoi beni, che già in origine consistettero in vigne, poderi, selve, mulini, crebbero in estensione, senza tener conto dei canoni e censi che neppure furono scarsi. Ma, dopo il disfacimento della Congregazione pulsanese, tutto cominciò a volgere in malora. La chiesa rimase ancora aperta sino alla fine del secolo scorso, affidata alla custodia di un eremita che poi scomparve anch'esso e le fabbriche, tanto del convento che del tempio, rovinarono del tutto. Oggi del cenobio ischitellano, che era ad un paio di chilometri dell'abitato, non restano che ruderi.

### Al 3° gruppo, quello del territorio foggiano del Tavoliere appartengono i monasteri di:

**\*\* Convento di S. Giacomo**, eretto fin dal tempo di S. Giovanni Scalcione di Matera. Non ne conosciamo la ubicazione precisa essendo andati distrutti anche gli ultimi avanzi, ma fu certamente sulla strada antica che da Monte S. Angelo menava a Foggia e distante poco più di venti miglia dalla Basilica di S. Michele (*distans ab ca parum plus viginti miliaribus*). Fu una località prediletta dal Santo di Matera, il quale vi si recò più volte, chiudendosi i suoi giorni nel 1139: mentre trentotto anni più tardi, nello stesso monastero, vi si doveva spegnere anche l'abate Gioele, andatovi per ricevere Alessandro III°. Sembra che intorno al Convento - data la centralità del posto - si fosse formato un casale, detto il *Casale di S. Giacomo*.

**\*\* Convento di S. Nicola** che si trovava proprio nei pressi di Foggia (*iuxta villam Foggie*). In origine era una semplice chiesa appartenente al vescovo di Troia, il quale nel 1140 la donò ai Pulsanesi (essendo abate Giordano), perché vi erigessero un convento con l'obbligo però di un'oncia d'oro da pagarsi annualmente alla Cattedrale troiana e quello d'intervenire ai sinodi di quella diocesi. Fu certo una casa monastica assai importante e il suo abate aveva anche la direzione e la vigilanza del *monastero muliebre di S. Cecilia*.

**\*\* Monastero di S. Cecilia**, che fu la terza casa pulsanese sorta in territorio foggiano, in data posteriore al 1140. Ciò che sappiamo di sicuro è che ben presto si popolò di monache, le quali, anzi, divennero così numerose che nel 1177 si dovette decidere di non accogliere più novizie fino a quando non fossero ridotte ad un totale di cinquanta. Zelanti ed operose queste monache dovevano provvedere agli indumenti ed altri oggetti d'uso per i frati: attendevano, dunque, « *al fuso ed al pennacchio* » ed alla tessitura del cotone e della canapa. Il Carabellese ci fa conoscere - in base a un documento dell'epoca i singoli capi che erano tenute a fornire: *pannos, sudcras, cingolas, besacciolas, saccos, papiros et alia servilia opera* (56). Ma i frati non se ne mostravano mai soddisfatti, e affacciavano sempre nuove pretese, vessando in tutte le maniere le malcapitate pie suore. I soprusi giunsero a tal punto che nel 1177 la comunità muliebre di S. Cecilia, approfittando della venuta di Papa Alessandro III° in Puglia, fece giungergli le sue lagnanze. E il pontefice inviò tre commissari a giudicare la vertenza, e fu stabilito di vietare l'obbligo di fornire ancora indumenti ed altri oggetti più di quanto fosse veramente giusto e ragionevole facendo divieto assoluto ai frati di vessare ancora le povere monache. Del resto quelle monache erano tutt'altro che ignoranti ed incolte. Ve n'erano che sapevano scrivere, disegnare e miniare ed ancora redigere atti e documenti. Erano esse le depositarie di quel famoso Martirologio del secolo XII° che fu infine affidato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. La scrittura del Martirologio è del tipo beneventano. In essa sono annotati i trapassi dei primi tre abati pulsanesi S. Giovanni e i beati Giordano e Gioele e di altri asceti della Puglia e da altrove con i relativi elogi.

## NOMI DELLE SORELLE DEFUNTE DEL CONVENTO DI S. CECILIA.

Questo necrologio giunge fino al 1244: dopo, il monastero non diede più segni di vita: e risulta con certezza che nel 1292 esso era completamente deserto.

### Gruppo di monasteri della zona di Monte S. Angelo e Mattinata.

non considerando la casa madre che rimane estranea a questo capitolo perché faro di fede che irradiava l'occidente ed era super partes, *sono compresi due monasteri femminili.*

**\*\* Convento di Santo Barnaba.** Il monastero di S. Barnaba fu, come già dicemmo innanzi, il primo ritiro di donne della Congregazione pulsanese: appartiene anzi all'epoca stessa del santo fondatore. Esso era stato rifondato da S. Giovanni Scalcione di Matera sui resti di un precedente sacello pagano e poi, paleocristiano ed era situato a circa tre chilometri da Pulsano verso l'abitato di Monte S. Angelo. Al tempo di Gioele abate il monastero di S. Barnaba era in fiore e spandeva fama e virtù. Le pie suore che ivi dimoravano erano davvero dedite alla preghiera e a servire le comunità degli eremiti



contemplanti e dei frati dell'Abbazia pulsanese di tante suppellettili e vestiario ad essi utili. Esse dovevano provvedere agli indumenti ed altri oggetti d'uso per i frati e gli eremiti contemplanti sparsi ovunque nei valloni. Attendevano, dunque, «*al fuso ed al pennacchio*» ed alla tessitura del cotone e della canapa». Il Carabellese ci fa conoscere - in base a un documento dell'epoca i singoli capi che erano tenute a fornire: “*pannos, sudcras, cingolas, besacciolas, saccos, papiros et alia servilia opera*”. Ma i frati, negli ultimi tempi, non se ne mostravano mai soddisfatti, e affacciavano sempre nuove pretese, anche di “*altra natura*” creando non poco disagio “*in tutte le maniere*” alle malcapitate pie suore. Un monaco incaricato dall'abate di Pulsano vi esercitava l'ufficio di priore, com'era d'uso per tutti i chiostri femminili dell'epoca; ed egli doveva provvedere a tutte le necessità delle pie donne e sopra tutto alla loro assistenza temporale. Sembra, inoltre, che a tali suore fosse anche affidata la cura dei cosiddetti cragni, e cioè di quei cumuli di pietra di forma conica sormontati da una croce di legno che si vedono scaglionati ad uguali intervalli sul percorso della vecchia strada che versa da Monte S. Angelo a Pulsano, quasi fossero una *via crucis* che invitava alla



meditazione e alla preghiera prima di arrivare all'abbazia. Tali “*cragni*” oggi sono completamente diruti e abbandonati. Non risulta che la casa delle suore di Santo Barnaba abbia avuto lunga durata, anche per motivi diversi legati a tristi vicende del luogo.

Dopo il governo dell'abate Gioele non se ne sente più parlare: sicché si può pensare che, quando fu aperto il Monastero di S. Cecilia, molte delle monache di *S. Barnaba* vi dovettero essere trasferite. Il nome della località sopravvive oggi, trasformato volgarmente in quello di *Santa Vernavea*. Di quel convento muliebre ne rimane, ancora oggi, qualche avanzo in ruderi informi e scomposti. Esso è rimasto famoso nel detto popolare di cui ci sfugge il senso storico del tragico termine: “*teia fa fa la fine di moneche d Santa Vernavea*”. Pare che tali pie sorelle subissero, da parte di alcuni monaci dell'abbazia pulsanese, più o meno la stessa sorte delle pie consorelle del *Convento di S. Cecilia in Foggia*.

**\*\* Convento di S. Bartolomeo.** Sito in Monte S. Angelo, era formato da sole monache che badavano alle faccende monastiche, oltre a dedicarsi al servizio, all'accoglienza e alla cura dei pellegrini che giungevano alla *Grotta Santa* da ogni dove.

Quanto al *monastero di S. Bartolomeo*, esso era situato in *contrada di valle Carbonara*, e, secondo un antico scritto, era sito tra una fitta e densa boscaglia che riempiva il fondo e i fianchi della vallata. Nel dicembre del 1236, papa Gregorio IX° lo sottrasse alla giurisdizione di Pulsano assoggettandolo direttamente alla Santa Sede. Risulta da un documento vaticano che vi furono allora nominati amministratori ad *nutum pontificia* gli abati di Ripalta di Cerignola e di S. Maria Incoronata di Foggia con l'incarico di eleggervi una badessa e stabilirvi la rigorosa clausura secondo le regole canoniche.

#### *Quattro conventi maschili.*

**\*\* convento di S. Maria di Piedimonte e S. Chirico.**

**\*\* Convento di S. Andrea.** I due cenobi di S. Maria e di S. Andrea erano costruiti nella stessa vallata di Carbonara a non a grande distanza di quello di S. Bartolomeo. Però di nessuno di essi esiste la benché minima traccia. Solo quello di S. Maria può meglio determinarsi, perché detto di S. Chirico dalla località tuttora conosciuta con tal nome nella parte più orientale di *Valle Carbonara*. Era anche chiamato col nome di *S. Maria di Piedimonte* ed era sito ai piedi di Monte S. Angelo poco prima della *n'chianata*.

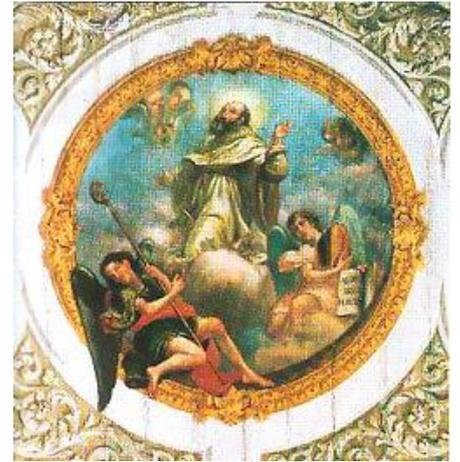
**\*\* Convento di S. Pascale sul monte Turmino.** Di S. Pasquale sul monte Turmino non si trovano grandi menzioni fra le memorie di Pulsano. Sappiamo soltanto che tra i suoi abati emerse la grande figura ascetica di S. Pascazio, di cui diremo nei trattare dei personaggi pulsanesi di rilievo. Del resto, su quella cima di montagna, oggi solitaria e selvaggia, che conserva tuttora lo stesso nome, sussiste un residuo murario adibito, purtroppo, a ricovero di greggi e di pastori, con sulle pareti pallidissime tracce di antiche pitture e lettere indecifrabili d'iscrizioni. Sembra poi che in quegli stessi paraggi fosse pure esistito un monastero muliebre detto del Salvatore o dell'Agnus Dei di cui fa menzione il Cavalieri, ma del quale ci manca ogni ragguaglio storico e di cui non sapremmo precisare neppure l'Ordine Ecclesiastico a cui apparteneva.

**\*\* Convento di S. Stefano di Mattinata.** Quest'ultimo luogo apparteneva ad un signore garganico e ad un suo figliuolo che si fecero frati entrambi, donando a Pulsano 1 loro possedimenti. Si narra che nei tempi più remoti fosse stato anche teatro di scene di profanità e di ribellione: ma il racconto sa più di leggenda e detto popolare che di realismo. Chiudiamo questo capitolo, rammentando la casa pulsanese di *Santo Stefano*, sita in Mattinata e che fu un priorato.

Uno dei priori si chiamò frate Guglielmo, nominato nel 1170 in un documento dell 'Archivio capitolare di Barletta, dal quale apprendiamo pure che questo cenobio doveva un censo annuo all'antica (e oggi non più esistente) cattedrale di Canne. Questo convento è richiamato nel diploma di Federico II°, riportato, come abbiamo visto, dall'Ughelli, col nome di *S. Cristoforo*; e lo ripetono il Di Taranto e il Morelli nelle loro documentazioni. Il fatto si spiega perché prima dei Pulsanesi, che lo dedicarono a S. Stefano, appartenne ai monaci Basiliiani sotto il titolo appunto di S. Cristoforo, santo orientale. È risaputo che in non pochi paesi di Puglia ai monaci greci di S. Basilio succedettero negli antichi monasteri da essi retti i monaci benedettini.

## PERSONAGGI PULSANESI

Il monastero di Pulsano fu ricettacolo anche di uomini illustri, rammentiamo i nomi di coloro che vi si distinsero e di cui ci è stato possibile raccogliere qualche notizia. Di S. Giovanni Scalcione da Matera, padre ed apostolo dell'Ordine, *magnae sanctitatis vir*, poco abbiamo da aggiungere a quanto abbiamo già detto. Chi volesse altri particolari può far capo ai vari testi della *Vita* di lui in edizioni latine e italiane. Quello, però, che qui non possiamo omettere è un dato biografico singolare; che cioè fra Giovanni, prima di stabilirsi in Puglia, nelle sue lunghe peregrinazioni per le contrade del Mezzogiorno, più



volte si era imbattuto in un'anima gemella, con cui ebbe ad intrattenersi insieme, e cioè in quel fra Guglielmo da Vercelli che ebbe a fondare anche lui una *Congregazione benedettina, detta dei Verginiani*, e salì all'onore degli altari. *S. Giovanni da Matera e S. Guglielmo da Vercelli furono due fra i più illustri personaggi del loro tempo, operanti misticamente nell'Italia meridionale: essi gettarono le basi di un monachesimo nuovo che, per il suo fondamento nel lavoro manuale e, per i Pulsanesi, anche nell'elemosina a piedi scalzi, più si veniva accostando a quegli Ordini mendicanti che dovevano poi così rigogliosamente svilupparsi nel secolo XIII°. Ben fu osservato che Pulsanesi e Virginiani (e i primi ancora più che i secondi) costituirono, addirittura, il preludio verso gli Ordini francescani della umiltà e della povertà.* E per Giovanni, che fu già detto il *Cavaliere errante di Cristo*, furono riscontrati non

pochi punti di contatto e di analogia con il più noto *Fratichello umbro*, specialmente per quei riflessi di luce emananti dalle loro visioni di fratellanza e di amore. Per cui se la città di Assisi fu, per S. Francesco, detto l'Oriente, del pari per S. Giovanni Scalcione da Matera e di tutti gli eremiti contemplanti, l'Oriente fu ritenuta l'Abbazia di Pulsano ma con un sol differenza che tutto ciò avvenne in quella parte del monte Gargano, addirittura prima che S. Francesco nascesse o, comunque iniziasse la sua opera religiosa!!



“Tutto avvenne prima là su quel Monte dell’Arcangelo che si affaccia il sole a illuminare la vasta pianura della Daunia” e dopo...ma molto tempo dopo avvenne in Umbria grazie a S. Francesco (*nasce ad Assisi, 1181/1182 - morte 3 ottobre 1226!!*). Così anche nelle grazie e nei prodigi operati da S. Giovanni Scalzione si riscontrano episodi gentili come quelli operati, in un tempo molto posteriore, dell’umile fraticello di Assisi il quale, quando abbracciò la sua vita monastica, sicuramente lesse e operò

secondo i sacri indirizzi di vita dei monaci pulsanesi del monte Gargano ed in particolar modo del “**nostro santo abate pulsanese**”!! Come ricorda anche l’abate Morelli, il più recente dei biografi del santo frate Materano, che ha raccolto quei racconti, sotto il titolo di *Fioretti di S. Giovanni da Matera*. Anche di Giordano e di Gioele, uomini, oltre che di profonda pietà, di preclaro ingegno e di larghe vedute, abbiano parlato più volte: ma, per il secondo, vogliamo ancor meglio ricordare la perizia letteraria, dimostrata nel dettare la vita del suo patriarca" *Vita* che come rileva il Mattei, «è un documento interessantissimo di storia del XII° secolo », ma che fu poi variamente interpolata. Né torna difficile dedurre che si debba attribuire pure a lui la compilazione di quello speciale Martirologio pulsanese, scritto tra il 1139 e il 1170, che recava

il testo di quello detto di Usuardo, con l’aggiunta dei Santi della Puglia, della Diocesi di Rouen e di altre di Francia, e che farebbe supporre che in Pulsano ci fosse sicuramente una corrente di cultura franco-normanna. Come si rileva poi da non pochi martirologi e documenti antichi fra cui un attestato di *Padre Lucchino da Melfi* dove si scrive che tanto fra Giordano che fra Gioele furono ritenuti santi e come tali



venerati sul monte Gargano presso la chiesa di S. Maria di Pulsano, ove giacciono i loro corpi. **Il giorno commemorativo di S. Giordano ricorre il 15 settembre e quello di S. Gioele il 25 gennaio.** Abbiamo ora da additare tre altri personaggi di alta spiritualità ascetica, e cioè:

- 1) **fra Gioivanni**, fra i più amati discepoli dello Scalzione, il quale per la mitezza del suo carattere e la sua infinita pietà, passò alla storia col nome di *S. Giovanni Buono*. Questi, dopo di essere stato un religioso contemplativo, adempì all’ufficio di abate nel monastero pulsanese dell’*isola di Meleta in Dalmazia*. Di lui si legge in un martirologio che fu «*splendente di virtù*» (*virtutibus coruscavit*). Morì in quell’isola di Meleta, e il suo corpo fu portato, poi, in Pulsano. Ritenuto quale santo, **S. Giovanni il buono è commemorato il 28 febbraio.**
- 2) **frate Pascazio**. Appena saputo dell’arrivo dell’Arcangelo Michele sulle balze del monte Gargano, frate Pascasio, detto il “*Gaelico*” partì dalla lontana Irlanda e venne a stabilirsi con la sua comunità monastica irlandese in uno dei *valloni dell’Angelo* fondando e governando il monastero pulsanese di *S. Pascale sul Monte Turmino*, oggi volgarmente detto, *S. Pasquale del Galluccio*.

Alla sua morte alcuni dei suoi seguaci tornarono in Irlanda e costruirono, nell' Irlanda sud occidentale, in località *Skellig Michael* alcuni pagliari in pietra e muretti a secco in stile strettamente montanaro garganico. La sua fama di santità fu talmente straordinaria, che, dopo morto, la sua salma, che era stata seppellita in Pulsano, fu nel 1251 trasportata, a viva forza a Lesina, allora sede vescovile, a premura di quel vescovo Perenne, e poi ancora, per ordine di re Manfredi, trasferita definitivamente nella chiesa dell'Annunziata di Napoli;

- 3) **frate *Zodaco Palmerio*** , ricordato come beato; ma di cui non sappiamo altro che morì santamente nel 1216.

Alla morte di Gioele, un altro degnissimo monaco successe nella guida dell'archicenobio di Pulsano:

**l'abate *Deodata***, diligentissimo ed avveduto, il quale ebbe il merito precipuo di sollecitare ed ottenere dalla S. Sede il più ambito privilegio che possa toccare ad una congregazione monastica, e cioè: ***l'esenzone dalla giurisdizione vescovile***. Né il privilegio fu conseguito per la sola casa madre, ma fu esteso a tutti i cenobi dipendenti. Ne derivò grande prestigio al Pulsanesimo, che ad opera appunto dell'insigne abate Deodato, e per volontà di Innocenzo III°, poté dirsi *ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentem*.

***Fra Bartolomeo***. Questi era monaco di S. Paolo di Roma, quando Onorio III° lo destinò a dirigere l'archicenobio di Pulsano. Il Papa lo raccomandò con alto elogio non solo ai frati della casa madre, ma a quelli dei cenobi dipendenti, *abbatibus, prioribus, monachis et monialibus, clericis et laicis monasterio Pulsanensi subiectis* e ne diede speciale comunicazione all'abate di Montesacro, al Capitolo di S. Michele di Monte S. Angelo e perfino a Federico II°, segnalando le elevate qualità del nuovo eletto, *litteratura, religione, et prudentia commendabilem*. Fra Bartolomeo, abruzzese, nativo di Ortona, era uomo energico e severo, per cui avvenne che fin dal principio del suo governo durato dodici anni, dal 1224 al 1236, riportò nell'arcibadia l'antica disciplina, già rimasta scossa per le intemperanze ed eccentricità del predecessore abate Stefano, nevrotico ed epilettico. Egli inoltre ottenne da Federico II°, col famoso diploma rilasciato in Foggia nel 1225, la riconferma degli antichi privilegi e possessi ovunque fossero già di Pulsano. A lui succedettero, uno dopo l'altro, quel **frate *Angelo*** e quel **frate *Andrea***, che vedemmo ispezionare personalmente i cenobi pulsanesi di Toscana. Il primo di essi ebbe ad infliggere una dura lezione all'abate di *S. Michele degli Scalzi* per irregolarità quivi riscontrate, e il secondo pure dovette mostrarsi ancora più energico per la disciplina dello stesso cenobio. Figura eminente fu poi quella di **fra *Gabriele da Monte S. Angelo***, detto comunemente *Gabriele da Pulsano*. Questi fu abate generale, nominato nel 1295, e fu tra i migliori che seppero dimostrare il massimo attaccamento e predilezione al proprio Ordine. Tra i registi del monastero di *S. Michele degli Scalzi* che si conservano nell'Archivio di Stato di Pisa sotto il nome, poco appropriato, di *Contratti di S. Michele e degli Scalzi*, si riscontrano varie lettere di Gabriele quale abate maggiore dell'Ordine pulsanese dirette ai dipendenti monasteri della Toscana. Ma, tornando a Gabriele, è caratteristico, in tali lettere. il suo proclamarsi *«immeritevole ed umile abate del monastero di Pulsano»* (*Gabriel licet immeritus humilis abbas monasterii de Pulsano*), che fa ricordare il *Pietro peccatore* di dantesca memoria. Di tanta umiltà egli diede veramente prova, quando, nel 1303, chiamato, per la sua grande rettitudine e sapienza, alla cattedra vescovile di Vieste, rinunziò a tale onore, rimanendo a reggere il

suo archicenobio pulsanese, ma fu nuovamente eletto vescovo, e questa volta direttamente della Curia romana (e non per chiamata di un Capitolo cattedrale, com'era, a quei tempi, di uso ordinario): ed allora Gabriele fu costretto ad accettare e fu destinato alla sede di Doglia (oggi Dolianova), in Sardegna, ov'egli infatti si recò: ma, dopo soli due anni di episcopato, chiudeva in pace i suoi giorni, lasciando viva memoria di sé e dell'indefessa opera sua. Altre figure da non passar sotto silenzio furono: *il monaco Goffredo*, eletto nel 1344 abate generale di Pulsano, nomina voluta da Clemente VI°, che riconoscendo in Goffredo attitudini speciali di comando, lo elevò a tal posto, trasferendolo dal cenobio benedettino di S. Macuto, in diocesi di Sens; *Giacomo da Gubbio*, successo a Goffredo, un benedettino di Monte Sacro, ma nel 1348 lo stesso pontefice ordinò di cambiare il saio nero con quello bianco di S. Giovanni da Matera, destinandolo a reggere la Badia di Pulsano quale persona lodevolissima *religionis zelo, litterarum scientia, vitae ac morum honestate* (Giacomo fu abate di Pulsano dal 1348 al 1354). *Fra Matteo Mondelli da Pulsano*, monaco, dei migliori della congregazione, che, nominato nel 1326 da Giovanni XXII° abate del monastero di S. Michele degli Scalzi a Pisa, e cioè del più celebre e conosciuto cenobio pulsanese dopo quello della metropoli, per delegazione del Papa ebbe la benedizione abbaziale dall'arcivescovo di Pisa e nel 1334 fu nominato *dall'abate Pietro di Pulsano* vicario e visitatore dei cenobi pulsanesi dell'Italia centrale e settentrionale. Anche, peraltro, l'abate Pietro fu un'individualità tutt'altro che trascurabile tra i personaggi pulsanesi se dopo Gabriele poté pacificamente governare per ben ventiquattro anni, eletto fra una terna di designati (*Teodoro da S. Nicandro, Angelo da Manfredonia, Pietro da Monte S. Angelo*), sicché nel 1319, dovette recarsi ad Avignone, ove la sua elezione fu esaminata da due cardinali e ritrovata canonica facendogli quindi il papa, Giovanni X°, impartire la benedizione d'uso da Nicola vescovo di Ostia.

## **DECADENZA E FINE DELLA BADIA.**

Per capire tutti gli errori storici, specie di quelli del XVII° secolo, basta citare il famoso diploma di Federico II° (*imperatore dal 1212 al 1250*) nel quale l'Imperatore, confermando tutti i privilegi e immunità di cui godevano i monaci di Pulsano, enumera i molteplici e ricchi possedimenti della Badia ancora in fiore. Piuttosto, va fatto un opportuno rilievo, che è stato da tutti trascurato: e cioè che l'Ordine monastico pulsanese, con tante dovizie accumulate e con tanti possessi, aveva finito col perdere completamente il carattere fondamentale con cui doveva apparire al mondo un'associazione religiosa di lavoratori poveri e di mendicanti. Esso era divenuto un ordine monastico davvero ricco, e la vita di elemosina doveva essere relegata nei più lontani ricordi della sua fondazione. Comunque, è certo che l'Ordine durò sino alla fine del Trecento, vale a dire che visse per circa tre secoli. Le ragioni della sua decadenza furono diverse, e una delle prime fu quella della grande lontananza di molti cenobi, filiali della casa madre gorganica, la quale aveva imposto ad essi, oltre che la disciplina, la sua diretta autorità.



Era naturale che col passar del tempo monasteri importanti, come quelli degli *Scalzi* di Pisa e di *Guamo* di Lucca, dovessero tentar di scuotere il giogo e rendersi indipendenti. Così, a poco a poco, l'unità venne ad essere infranta, sino a quando la casa centrale rimase sola e passò in altre mani. Si aggiunga che l'esilio dei Papi in Avignone (1309 – 1377) fu esiziale per i monasteri e specialmente per le grandi badie che furono, una dopo l'altra, concesse in commenda ai più alti esponenti della Curia romana e particolarmente ai cardinali. Si tenga ancora conto che ad un certo momento le nomine degli abati minori vennero decise non più da quello principale di Pulsano ma direttamente dalla Santa Sede, costituendo un altro motivo di debolezza e di disgregazione dell'ordine pulsanese. Queste ed altre cause di ordine interno od esterne fecero sì che la Congregazione pulsanese fosse minata nella sua esistenza e andasse a mano a mano deperendo fino alla sua totale estinzione. Passando a qualche particolare, noteremo che una delle prime case, se non proprio la prima, a staccarsi dalla soggezione a Pulsano fu la *badia di S. Pietro di Vallebona in Abruzzo*, ai piedi della Maiella, verso il 1280. Col pretesto di voler passare ad una vita più ristretta ed ascetica, quei frati ottennero di aggregarsi alla novella congregazione dei Celestini sorta in quei paraggi. *L'abate Gerardo* con poca accortezza acconsentì, senza però definir bene le condizioni: sicché il successore Filippo se ne dolse: e quando a lui seguì l'abate Gabriele (quello che fu poi il Vescovo di Doglia) lo stesso protestò per riavere almeno alcune pertinenze di Vallebona: ma era troppo tardi. Pier Celestino era ormai divenuto papa col nome di Celestino V° e nella contesa con i suoi frati, i frati Pulsanesi ebbero naturalmente la peggio. Seguì la badia di Guamo che, lasciata a sé stessa, ebbe a subire non poche traversie sino all'abbandono degli ultimi frati ed alla rovina del monastero stesso. Lo stesso presso a poco accadeva per *S. Croce del Corvo* e per *S. Michele degli Scalzi* e successivamente per tutti gli altri monasteri pulsanesi, parecchi dei quali divennero autonomi: sicché le dipendenze da Pulsano si andarono sempre più restringendo sino a perdere tutte quelle fuori provincia e quasi tutte anche quelle della stessa Capitanata. Malgrado ciò, ancora nel primo decennio della seconda metà del secolo XIV, il nostro archicenobio era così ricco da essere fortemente colpito da contributi ecclesiastici da parte della curia papale di Avignone. *L'ultimo abate di Pulsano fu, come s'è visto, frate Antonio nominato nel 1379.* Questi si trovò impigliato nello scisma d'occidente, parteggiando per l'antipapa Clemente VII°: per cui ebbe a subire noie e minacce fino a che fu riconosciuto da Urbano VI° come abate, ma della sola casa originaria di Santa Maria di Pulsano!! Fu quello l'ultimo guizzo di una fiamma destinata ormai a scomparire per sempre. Dopo di che l'abbazia di Pulsano, con i beni che ancora conservava nelle varie parti del Gargano e nel Tavoliere, veniva data in commenda a successivi cardinali i quali, col titolo di *abati commendatari*, esigevano tutte le rendite che erano tuttora cospicue, destinando una minima parte di esse alle spese di culto. Tanto che essi ridussero “*all'osso*” la ex potente badia pulsanese.



Mi sovengono in merito, a tali abati commendatari, i versi del sommo poeta: “...e ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la bramosa voglia, e dopo il pasto ha più fame che pria...”. Questo veniva esercitato da pochi religiosi che, per un certo tempo, furono, a quanto si dice, dell'Ordine francescano, poi sembra vi andassero i Domenicani o i Carmelitani, ma le notizie di questo periodo sono molto confuse e incontrollabili: però non si ha alcuna prova certa che ai Pulsanesi fossero succeduti immediatamente i *Cistercensi di Casanova*. Di certo sappiamo che nel sinodo provinciale del nostro arcivescovo *cardinale Gallio* che ebbe luogo nel 1567 intervenne *l'abate mitrato, con anello e baculum di S. Maria di Pulsano*, ma non vi è indicato il nome, né l'Ordine monastico cui apparteneva: e che nel 1642 era abate vicario (certo in rappresentanza del cardinale commendatario) un certo *Padre Lucchino da Melfi*, anche questi senza la designazione dell'Ordine di appartenenza. Nel 1646 il terremoto che desolò i paesi del Gargano mandò in rovina tutte le costruzioni riducendole ad un cumulo di macerie, sotto le quali rimase travolto anche il ricco archivio del monastero. Si legge nel «*Ristretto dell'Istoria di Troia* » che al tempo della guerra tra Carlo V° e Francesco I°, i Francescani tennero occupate *l'Abbazia di S. Leonardo di Siponto e quella di S. Maria di Pulsano*. *Una curiosa notizia si apprende dal Sinodo Orsini che in quell'epoca (1678) erano ancora numerosi i romiti che vivevano nei valloni sparsi nella contrada di Pulsano, per cui l'Arcivescovo ordinava fossero associati come in una congregazione e che vi fosse nominato un apposito superiore per la loro disciplina e protezione. Gli ultimi di tali eremiti di cui si ricordano perfino i nomi furono un fra Giacinto Palandra ed un fra Pietro Pascatiello, che troviamo nel 1723 nello stesso tempo, che funzionava da Cappellano della chiesa un frate, non sappiamo di qual Ordine, che aveva nome Andrea Arnese di Carpino*. Risulta poi da documenti



dell'Archivio Arcivescovile che nel secolo XVIII° - non prima del secondo ventennio - e fino al 1806, il vecchio monastero fu tenuto, come già abbiamo accennato, dai Celestini a mezzo di alcuni frati mandati da Monte S. Angelo e da Manfredonia. Per diversi anni ne fu a capo Don Ludovico Rodesingo, abate titolare perpetuo. Questi trovarono il monastero diruto e la chiesa rovinata: allora si diedero a riattare - per quanto con scarso senso di arte, anzi mettendo a soqquadro quasi tutto ciò che rimaneva di linee e di magistero romanico - alcune stanze, ed a riparare nel miglior modo che credettero la chiesa. Sopprese le Congregazioni religiose nel primo decennio del secolo scorso, i Celestini scomparvero e Pulsano rimase del tutto abbandonata. Quando, nel 1830, fu fatta la ricerca dei resti di S. Giovanni Scalcione da Matera per la loro traslazione a Matera, la solitaria chiesa era affidata alle cure di un unico cappellano, tale Don Matteo Vincenzo Spirito di Monte S. Angelo, Nel 1839 il Bertaux vi trovò *un vero deserto, una landa petrosa com'egli lasciò scritto, irta di cardoni, e di asfodeli, con un piccolo uomo vestito di saio che faceva da guardiano*. Allorché poi, nel 1910, il Wackernagel fece anche lui una gita archeologica a Pulsano, vi

rinvenne a custode un eremita nel quale egli credette riconoscere romanticamente e malinconicamente l'ultimo rappresentante della *Congregazione dei Pulsanesi*. Ultimamente fu Rettore e proprietario di Pulsano, per eredità toccatagli da uno zio canonico, Don Nicola Bisceglia (che l'ebbe, a sua volta, da uno zio omonimo e canonico anche lui, il quale l'aveva acquistato, nel 1842, dal Regio Demanio) fu mons. Nicola Quitadamo, arcidiacono della Basilica di S. Michele.

## CONCLUSIONE

Fino a poco più di un decennio addietro chi avesse voluto tentare una qualsiasi esposizione storica, anche brevissima, sull' Abbazia di Pulsano, si sarebbe trovato di fronte a difficoltà insormontabili per mancanza di documenti locali di archivio e per difetto di un'adeguata memoria illustrativa del celebre monastero. All'infuori della *Vita di S. Giovanni Scalcione da Matera* composta, come abbiamo visto, nel secondo XII° e che peraltro era stata, nel tempo, non poco alterata in una edizione del 1643 messa in luce dall'abate Gian Giacomo Giordani da Montevergine su di un manoscritto ritrovato nell'Archivio della Basilica di S. Michele di Monte S. Angelo, non si avevano che poche e scarse e neppure sicure notizie. Nel 1926 compariva un breve, interessante, articolo del monaco cavense *Don Pietro Pistone sulla Congregazione di Pulsano*. In seguito vide la luce un saggio di Don Leone Mattei-Cerasoli, il noto dottissimo archivista della Badia di Cava su *La Congregazione benedettina degli Eremiti pulsanesi* (1938), Con tali studi, e massimamente con quello del Mattei, frutto, in massima parte, di consultazioni su documenti toscani e registri vaticani, oggi finalmente si può tornare a parlare della Badia di Pulsano con cognizione di causa e in maniera esauriente ma mai esaustiva. Quella di Pulsano non fu una qualsiasi comunità di religiosi vivente di per sé o alle dipendenze di altra casa monastica, ma fu addirittura una Congregazione nuova di regolari, con disciplina, leggi e norme proprie e con larga irradiazione su molti monasteri anche assai lontani ad essa sottoposti. Sappiamo ora che vari pontefici ebbero a cuore la religione pulsanesa e le furono larghi di benefici e di protezione, e in modo speciale Alessandro III° e Innocenzo III°, ma soprattutto il primo, che volle onorare della sua presenza l'archicenobio garganico il 30 gennaio 1177. Egli che, fin da quando era stato canonico della cattedrale di Pisa, aveva potuto conoscere ed apprezzare i monaci della Congregazione di Pulsano in quelli di S. Michele degli Scalzi. Né gli altri papi del tempo mancarono di dimostrare, comunque, speciali simpatie per l'Ordine. Onorio III°, ad esempio, ebbe a dire di Pulsano: *Inter convicinia monasteria bonorum temporum consuevit ubertate fiorere*. E ciò che si dice dei papi si può ripetere dire anche degli imperatori. E' risaputo che re Ruggiero II° fece grande stima del monachismo pulsanesa e lo circondò di onori e gli concesse privilegi. Lo stesso fecero i suoi successori Guglielmo I° e Guglielmo II°: Quest'ultimo assegnò, addirittura, in dote alla sua sposa, *Giovanna d'Inghilterra*, il territorio di Pulsano, ciò fece soltanto a titolo *d'onore* e non di godimento. Detto per l'appunto:” *Honor Montis Sancti Angeli*”. Perfino Federico Barbarossa ebbe a concedere privilegi ai monaci di Pulsano dell'Alta Italia, così come fecero in seguito Enrico IV° e Federico II° per la casa madre, quest'ultimo specialmente col famoso diploma del maggio 1225. Né vorremo indugiare su tanti altri nomi di personalità ed enti che fecero a gara ad onorare e favorire la congregazione pulsanesa. Ci basti rammentare che i Canonici di Lucca donarono ai nostri frati un ospizio e che lo stesso Comune di Lucca onorò i Pulsanesi esonerandoli da tutti i pubblici tributi. La conclusione è

dunque che, se anche esistettero nel territorio del Gargano e sue adiacenze badie molto cospicue e potenti, quali, per citarne le principali, quella benedettina di S. Maria di Tremiti che fu detta dal Bertaux «*una Montecassino in pieno mare*», quella agostiniana e poi teutonica di S. *Leonardo delle Matine*, ricchissima, che riscuoteva una rendita annua di non meno di venti mila fiorini d'oro, quella *benedettina, di Monte Sacro* che ebbe un'eccezionale estensione di possedimenti, quella di S. *Giovanni de Lama* è però indubbio che nessuna di esse reggesse al paragone della badia di S. *Maria di Pulsano*, che non solo fu grande per privilegi e prerogative, per ampiezza di beni e per uomini che la illustrarono, ma, più di ogni altro, lo fu per aver rappresentato un centro di movimento monastico, che, nato su di una vetta del promontorio garganico assoluto ed isolato che assurse agli onori delle cronache sacre e storiche del tempo grazie all'arrivo dell'Arcangelo Michele. Movimento monastico che si allargò e diffuse per la Puglia, per il Mezzogiorno, per le regioni più lontane, nel Lazio, nell'Umbria, nella Toscana, nella Liguria, fin nel Parmense e nel Piacentino.

## **NOTE D'ARTE DELL'ABBAZIA DI PULSANO**

### ***IL MONASTERO E LA CHIESA.***

Dalle grandi rovine che attualmente permangono (anche se rimesse in uno stato di decente manutenzione) si può giudicare della imponente mole e della multiformità degli edifici che costituiscono la casa madre dei Pulsanesi. Presentava l'aspetto di fortezza con mura, baluardi e merli atti a opporre, eventualmente, una valida difesa e resistenza in caso di incursioni o di assalti. Come la celebre badia abruzzese tutta torri e bastioni di S. *Giovanni in Venere*, di cui rimase celebre l'iscrizione dell'abate fondatore.

*Ut tuta ista domus maneret hostibus atris, Ardens amore dive pacis Odorisius abbas Turribus et fossis munivit moenia claustris.* Oggi ancora si notano grandi sale ed ambienti molteplici, corridoi, cortili, sottopassaggi, contrafforti, finestre di ogni sorta e muraglie dai più vari livelli. La stessa chiesa era protetta da un cortile di avanguardia al quale si accedeva e si accede per un portone d'ingresso ad arco tondo decorato di foglie e altri delicati intagli e con sovrapposta ghiera semilunata. Sul frontone, al disopra degli archi, emergono formelle scolpite a fiori alternate ad altre con figure simboliche, tra cui sono due superstite che rappresentano rispettivamente un leone ed un'aquila, simboli degli evangelisti Marco e Giovanni.

Evidentemente dovevano esservi anche i soggetti simboleggianti Luca e Matteo, che andarono perduti per le varie vicissitudini già dette. Nel settore più alto domina un grande stemma ben conservato, ma di epoca molto posteriore alle origini, quando la Congregazione pulsanese non esisteva più e l'arcivescovo card. Ginnasi (1586-1606) vi faceva qualche restauro e vi apponeva il suo scudo araldico con le insegne prelatizie. La Chiesa maggiore (poiché ve n'era anche una minore più indietro e quasi sovrastante alla prima, di cui sono ancora visibili la facciata e il campaniletto a vela) presenta tuttora l'antico prospetto caratteristico di stile romanico. Ha un portale ampio ad arco tondo su cui è intagliato un lungo tralcio a curve strette e senza soluzione di continuità. Gli spazi tra i girali sono riempiti di pomi, di fiori, di nodi. L'ornato del sottarco si sviluppa in una teoria di larghe foglie scolpite e rovesciate in avanti; anche se oggi è poco distinto il travaglio dello scalpello. Il motivo ornamentale della porta è ripetuto con nodi più fitti nei due finestroni ad

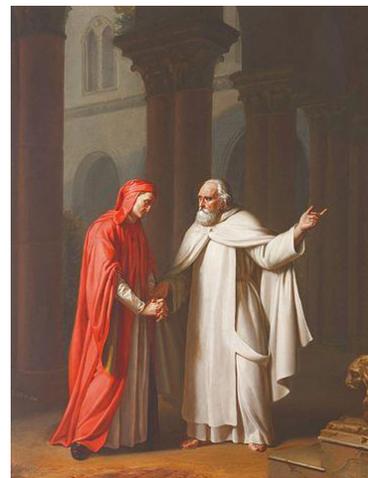
arco tondo della facciata sopra il piano di una bella cornice a mensole e nel grazioso rosone centrale situato più in alto con orlature di fogliame. Qua e là residui di sculture bestiarie di mascheroni. I finestroni sono paragonabili a quelli che si riscontrano sulle pareti dei duomi di Bitonto, di Trani, di Troia. A giudizio del Petrucci, i resti architettonici della Badia di Pulsano presentano particolari così somiglianti a quelli di S. Leonardo da far ritenere fossero usciti dalla stessa mano o dalla stessa bottega. L'interno della Chiesa mostra rare tracce di manufatti vetusti ma dispersi qua e là fra le rovine badiali affiorarono frammenti di pilastri e di colonne, residui di mensole, di paliotti, di transenne: forse qualche lastra fece parte perfino di un vecchio pulpito. Nel fondo della Chiesa con l'abside scavata nella roccia si nota a sinistra una fossa che servì da sepoltura a S. Giovanni Scalcione dal 1177 al 1830, anno in cui i resti dello scheletro furono trasportati a Matera sua città nativa. L'attuale altare maggiore e i due laterali sono del Settecento e furono costruiti sul modello dei due barocchi della chiesa celestina di *S. Benedetto di Monte S. Angelo*, allorché Pulsano fu governato dai frati Celestini. Sul primo di essi e dentro una nicchia marmorea di fattura recente è situato il quadro di S. Maria di Pulsano, titolare della Chiesa, mentre sui lati, in apposite ancone, si vedono le statue in pietra di S. Nicola da Tolentino e S. Vincenzo Ferreri a destra e di S. Lorenzo e S. Maria delle Grazie a sinistra. Gli altari laterali mostrano, rispettivamente, un grande quadro ad olio dipinto su tela nel 1839 dal pittore *Saverio Calò di Molfetta* e che rappresenta, quello di sinistra, la figura di S. Giovanni da Matera fondatore della Badia e, quello di destra, l'effigie del suo successore S. Giordano abate.

## **LE « CELLE » NEL VALLONE DEI ROMITI.**

Per esaurire il capitolo che si riferisce a particolari artistici rupestri, vogliamo anche ricordare che perfino nelle piccole *celle* sospese sugli strapiombi dei paurosi burroni della «*valle dei romiti, campanile*» ed altre limitrofe, si riscontrano residui di antiche primitive pitture sulle pareti, eseguite, com'è da immaginarsi, dagli stessi asceti che quivi dimoravano, seguendo la tradizione dei monaci Basiliani, che solevano affrescare le loro *laure* o grotte di eremitaggio. Queste «*celle*» sparse qua e là sui fianchi delle valli, sono parecchie, e alcune di esse hanno denominazione propria: così abbiamo la *Cella di S. Giovanni da Matera*, quella detta degli *Studi*, quelle del *Mulino*, di *S. Margherita*, di *S. Nicola*, nonché quella della *Rondine* chiamata pure del *Pinnacolo* o della *Rondinella*. E' difficile arrampicarsi su quelle nude ed aspre rupi: ma noi dell'*Associazione Gargano Coast to Coast* ci siamo cimentati e riusciti a dare la scalata in una giornata di pioggia. Trovammo che le *celle* risultano generalmente di due o tre piccoli vani, parte scavati nella roccia e parte costruiti in muratura. Nell'eremo di S. Giovanni si vede dipinta la famosa visione che il Santo ebbe nella Grotta di S. Michele; in quella di S. Nicola si trova la figura di un pio monaco genuflesso dinanzi a un Crocifisso, mentre dirimpetto si profila una Annunziata; in quella detta della *Rondine* o del *Pinnacolo*, che è la più alta e paurosa di tutte (e che è quella ove si dice che abbia albergato per qualche giorno il gran Penitente di Assisi nel suo pellegrinaggio al Gargano) si osserva, presso un altarino, con nicchia ricavata nella roccia, il dipinto di una Immacolata con relativa iscrizione e, nel centro della volta, la pittura di una colomba, simbolo dello Spirito Santo. Risulta, inoltre, che nell'Archivio capitolare sipontino che diversi romitori di quella valle erano abitati ancora fino nel 1675, quantunque non si trattasse più di religiosi dell'Ordine pulsanese.

## DANTE E I PULSANESI

Fra i monasteri dell'ordine pulsanese abbiamo indicato anche quello di *S. Croce del Corvo in Liguria* alle foci del fiume Magra. Era esso un priorato appartenente totalmente a Pulsano per tramite dell'abbazia pisana di *S. Michele degli Scalzi*. Nella bolla di Clemente III° del 1189 è riconosciuta tale dipendenza e *vi è ordinato che anche in S. Croce a Firenze si osservassero le istituzioni di S. Giovanni da Matera*. Ma il nome del monastero è legato all'epistola di quel *frate Ilario*, che vi avrebbe accolto Dante ramingo nella Lunigiana e desideroso di tranquillità e di pace. Qual è propriamente il valore di tale epistola? Si tratta di un documento vero o di una scrittura falsa ed apocrifa? Per oltre un secolo si è discusso su tale argomento, e si può quasi dire che non vi è stato studioso o ricercatore di cose dantesche che non vi abbia interloquito. Sono parecchi coloro che l'hanno ritenuta autentica: ma tutt'altro che scarso è il numero di quelli che l'hanno giudicata falsa. Eppure in non pochi di questi ultimi si adombra un senso di sospensione, di dubbio e quasi di sofferenza. Anche il d'Ancona non poté liberarsi dall'idea che « forse un dì salendo dalla marina di Luni, provasse Dante uno stanco desiderio di pace! ». E se dunque la lettera di frate Ilario è veridica, bisogna ammettere che il Poeta ebbe a fare conoscenza con i Monaci pulsanesi del Gargano!! E se è vero altresì il supposto del Troya che scrive: «Dante dimorò qualche tempo al Corvo», allora è da aggiungere che egli non solo conobbe i frati Pulsanesi del Gargano, ma s'intrattenne anche con loro. Da documenti vaticani risultano visite del genere: quella ad es. dell'abate Angelo nel 1252 e quella dell'abate Andrea nel 1362. Sappiamo anche che tali visite d'ispezione, *tam in temporalibus quam in spirituallibus*, erano piuttosto frequenti: e quando non vi si potevano recare personalmente questi vi mandavano monaci di fiducia.

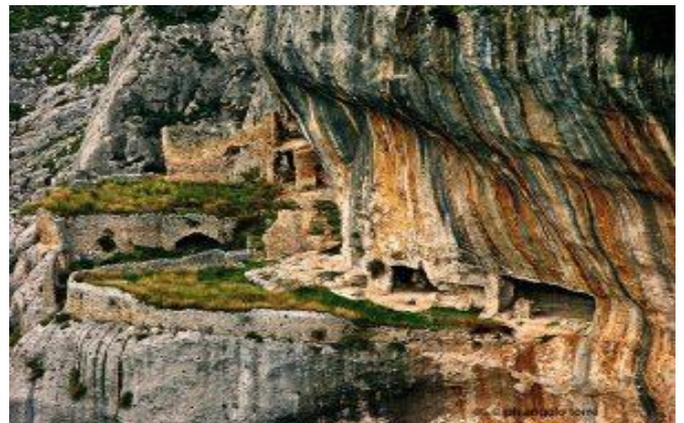


## SPIGOLATURE

Abbiamo fin qui conosciuto non pochi nomi di monaci, eremiti ed abati pulsanesi, e non li ripeteremo: ma possiamo ancora individuarne altri tra quelli dei conventi di Capitanata, senza tener conto di quanti potrebbero esserne citati delle numerose case sparse fra le altre regioni d'Italia. I nomi dei più lontani, primitivi, religiosi di Pulsano li troviamo tra le leggende che illustrano i prodigi di S. Giovanni Scalcione, così per es. un *fra Guglielmo* emerge dall'episodio della sua caduta in una voragine con la salvazione ad opera del Santo: lo stesso dicasi di *fra Rustico* parimenti tratto di pericolo dal fondo di un baratro spaventoso, e di un *frate Orso* risuscitato da morte nella prima età giovanile, e di un *frate Oddone* purificato nelle sue colpe e nelle sue malefatte, e ancora di un *fra Sabino* liberato dalle grinfie dei suoi persecutori, sempre per virtù del taumaturgo di Matera. Ma in seguito ci sfilano davanti monaci ed eremiti meno leggendari e più legati a vita onerosa e fattiva. Ecco, fra i più remoti, quel *fra Pietro* e quel *fra Sasso* che nel 1143 furono inviati ambasciatori da Pulsano a Piacenza per trattare dell'offerta del vescovo Arduino di un suolo per la erezione di un monastero; ecco i monaci *Guglielmo, Marino e Simeone* che nel 1151 ricevettero, in nome dell'abate Gioele, la donazione dell'isola dalmata di Meleta fatta a Pulsano dal Dinasta della Dalmazia; ecco quel *fra Nicola* che, intollerante d'irregolarità e di soprusi, nel 1218 si presentava al Papa per

denunziare lo stato di disordine in cui versava allora Pulsano per le stranezze di un superiore epilettrico qual fu l'abate Stefano. Ecco i nomi di un *fra Matteo* e di un *fra Giordano* che nel 1236 furono designati alla direzione dell'Ordine, ma di cui il primo non fu riconosciuto, l'altro fu rinunziatario. Ecco ancora un *fra Benedetto* che nel 1285 fu Procuratore di Pulsano nella prima fase della vertenza con i Celestini; e un *fra Tobia* del cenobio di S. Nicola di Foggia che lo fu nella seconda fase, nel 1297, essendo abate Gabriele. Di superiori dei vari conventi, da noi registriamo i nomi di *fra Benedetto da Sculcola* che nel 1217 fu nominato abate di S. Nicola di Foggia, di un primo *Giovanni* e di un *Lorenzo* e d'un secondo *Giovanni* che già conosciamo (cognominato quest'ultimo Eustachio) e che furono Abati di S. Pietro d'Ischitella, e di *fra Guglielmo* che pure ricordiamo quale Priore nel 1170 di S. Stefano di Mattinata, di *fra Guidone* che nel 1244 troviamo Priore di S. Cecilia e di un frate Francesco che incontrammo a S. Cirillo di Carpino, nel Trecento, quale procuratore di tale chiesa. E si potrebbe ancora spigolare. Ma, dopo di aver fatto conoscenza, in altri capitoli, con i più eminenti abati della Casa centrale, si rende ora necessario soprattutto accennare agli ultimi della serie di cui ci è stato tramandato il ricordo. Dei quali, a parte quel *Tommaso Castaldo* succeduto a *Pietro da Monte* nel 1354 ed eletto dalla comunità secondo l'antico costume che era stato interrotto al tempo di Clemente VI, dobbiamo pur ricordare il nome di un abate *Adimario* che non fu un uomo, ma un mostro in forma umana, tristissimo e feroce, che dall'abbazia dei Benedettini di Subiaco nel 1358 fu trasferito da Innocenzo VI, papa avignonese, al governo della Congregazione di Pulsano. Chi fosse questo terribile Adimario ce lo descrive l'Egidi: «*Ademaro per più di cinque anni riempie di uccisioni tutta l'Abbazia di Subiaco. Di origine francese, di lui potette dire il cronista con la Bibbia: "Manus eius contra omnes et manus omnium contra eum". Soffocò nel sangue la ribellione dei cittadini: timoroso di nuove rivolte e per nulla fidente nei monaci, si chiuse nella rocca di Jenne, e punì con ferocia alcuni di loro che credette cospirassero per avvelenarlo: contro i Tiburtini pare combattesse una fiera battaglia ottenendo completo trionfo ... Fu questa l'ultima delle tristi imprese di Ademaro perché, cominciata l'opera di Egidio di Albornoz per ricostituire lo Stato della Chiesa, presero animo i monaci e i sudditi tiranneggiati, e ricorsero a lui e al suo successore nella legazione, Ardoino di Cluny. Questi deputò Andrea, vescovo di Todi, ad inquirere sull'operato del francese, a riformare il monastero *multifacie deformatum propter enormia vitia et excessus Ademarii abatis*, a ricuperare quanto questi aveva alienato o impegnato...L'Abate pare che da principio si opponesse anche con la forza alla venuta del visitatore: ma da ultimo, vista la impossibilità di resistere e fors'anche sperando ottenere patti dalla Corte pontificia, pare si rifugiassero in Avignone ». Né il nostro s'era ingannato ricoverandosi, egli francese, sotto le ali protettrici di un pontefice francese. Fu rimandato in Italia e nominato senz'altro Abate di Pulsano. Non v'ha dubbio che ciò avvenisse davvero perché la sua nomina appare trascritta nei Registri vaticani. Ciò che ignoriamo invece è il ricevimento che egli poté avere dai monaci del Gargano, poiché non possediamo alcun particolare di lui nella storia della nostra Congregazione. Ma di capi scarichi, tra quei frati di Puglia, non dovettero mancare neanche allora: e il *lupo Ademario* non poté trovarsi proprio a suo agio tra le poco mansuete pecore dei figli di Giovanni Scalcione. Certo è che egli nominato nel 1359, poté al massimo rimanere a quel posto un paio d'anni o poco più, giacché fin dal 1362 troviamo al posto di abate di Pulsano un Giovanni II°. Anche di questo Giovanni non sappiamo nulla,*

all'infuori che governò fino al 1375: e parimenti nulla sappiamo di un Pietro II° e di un Giovanni III° che si succedettero nella direzione dell'Ordine. La totale scomparsa dell' Archivio abbaziale, per effetto del terremoto del 1646, ci ha privato di ogni conoscenza delle estreme vicissitudini della congregazione allorché questo si trovò sulla china della dissoluzione, destinato a scomparire per sempre. *L'ultimo degli abati pulsanesi fu quel frate Antonio che visse durante lo Scisma d'Occidente e che fu un uomo di non poco rilievo se poté nello stesso tempo ricoprire le dignità di Abate di Pulsano e di Abate della SS. Trinità di Cava mentre l'ultimo eremita pulsanese di cui si ricorda ufficialmente il nome fu padre Antonio Lo Russo.* Tra le minutissime note marginali del famoso *Martirologio di Santa Cecilia* figurano l'elenco, e le date, delle suore defunte: ma quale travaglio oggi per risuscitarne le voci tra quei caratteri sottili e slavati su pergamene logore e consunte! Ma ecco, un nome, almeno un nome, si riesce bene ad interpretare fra i tanti altri: è quello di *sorella Stefana* morta in data 20 maggio 1244 e che risulta nipote del priore fra Guidone (*obitus sororis Stephanae neptis fratris Guidonis prioris Sanctae Ceciliae, anno 1244-20, V*).



Associazione

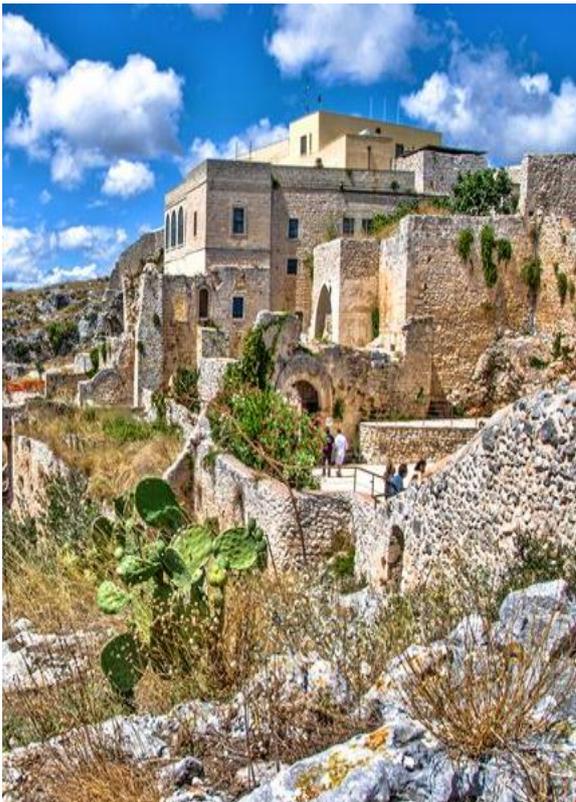


**"Gargano COAST TO COAST"**

***RELAZIONE***

***"LA VIA DEGLI EREMI E  
I VALLONI DELL'ANGELO"***

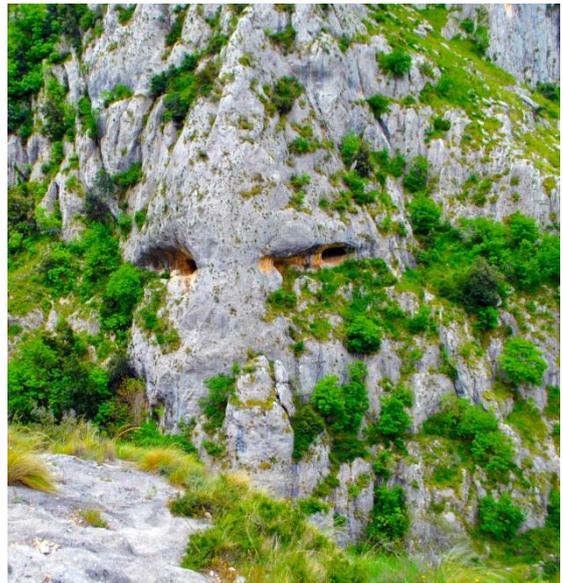
***SECONDA PARTE***



**"LA VIA DEGLI EREMI E I VALLONI DELL'ANGELO"**

**Gli eremitaggi sul monte Gargano.**

Il monte Gargano, fin dai tempi più remoti è stato sempre considerato un monte esoterico e sacro agli dei di ogni tempo. Le sue valli, valloni e cammini siti sui pendii per raggiungere prima qualche tempio pagano e, poi, la grotta dell'Arcangelo Michele, sono da tempo immemorabile percorsi che portavano al cielo. In una terra così predisposta all'adorazione di divinità e all'accoglienza non potevano mancare indovini, oracoli, aedi pagani ed in seguito sacerdoti e vescovi del novello credo cristiano che arrivò su queste balze soprattutto grazie all'arrivo dell'Arcangelo Michele che un bel giorno di fine V° secolo spiegò le sue ali d'oro e dalle lontane terre della mitica Caldea arrivò sulla cima montanara ed annunciò al mondo il suo arrivo servendosi del vescovo sipontino Lorenzo Maiorano. Da allora ci fu un flusso interminabile di pellegrini che, da ogni parte dl mondo, fino all'epoca conosciuto, arrivarono su questo monte sacro per adorare l'Arcangelo Michele distruggendo ogni sacello pagano precedentemente costruito e sulla maggior parte di essi furono piantati una croce a nome e gloria del novello figlio di Dio. Quindi, nacquero, lungo tutto il cammino che portava alla Spelonca Sacra, e lungo le strade al ritorno da essa, chiese rupestri, abbazie, conventi ed eremi nelle più disparate parti d'Italia. La più importante aggregazione di tali eremi si trovano su tutto il versante sud del monte Gargano in un'area che va da Valle Mollica e fino alla Valle di Stampurlante. I più conosciuti di tali eremi sono siti nei dintorni della Abbazia Madre di Santa Maria di Pulsano nei due Valloni detti degli Eremiti e Campanile. Qui, si trovano una miriade di eremi siti anche in luoghi quasi del tutto inaccessibili ma che danno il senso del silenzio, della solitudine meditativa, della sacralità e dell'ascetismo. Sensazioni che in tali valloni si vivevano da parte di questi uomini che avevano abbandonato ogni velleità di un normale vita terrena e si erano dedicati anima e corpo a pregare il Dio creatore di ogni cosa, il Cristo, la Madonna e l'Arcangelo Michele. Tali eremi, in cui trovarono alloggio di fortuna tali eremiti sono, per alcuni casi, degli scavi naturali e grotte preesistenti, invece, in altri essi sono stati scavati nelle rocce a strapiombo sui valloni a cui sono state aggiunte delle pareti rudimentali e dei piccoli terrazzamenti ed altri ancora sono stati costruiti di sana pianta. Tali valloni in cui essi pullulano davvero o altri siti che sono di risonanza ed interesse mondiale sono **Valle Mollica Valloni degli Eremiti e Campanile, Scanna Mugghiere con Jazzo Ognissanti e Stampurlante**. Essi fanno parte di un periodo storico che vide il nascente monachesimo, nato in Egitto, grazie a S. Antonio, per poi svilupparsi in questa area garganica sotto la forma estrema di eremitaggio (alla pari di altri siti sparsi lungo un percorso sacro che va dall'Egitto, Israele, Turchia, Grecia, Macedonia, Albania e, in alcuni casi, fino ai confini occidentali del *Nord Europa*). Spesso gli eremiti stessi non potevano accedere ad alcuni di essi se non per mezzo di scale rudimentali, scavate nella pietra o corde legate a carrucole (es. *Eremo della Rondinella*).



Essi vivevano tutto il tempo in preghiera non avendo bisogno di nulla se non con pochi effetti personali come una stuoia o un pagliericcio su cui, più che dormire, essi giacevano, una ciotola, una accetta, una zappa, altri utensili rudimentali necessari al lavoro dei piccoli campi circostanti ed un lampada. Perché dal calar del sole in poi e anche dopo scesa la notte, gli eremiti continuavano, spesso, a procedere, nelle ore notturne, nella lettura di libri sacri, dialogare col Signore Dio creatore di ogni cosa, intonare lodi gregoriane e pregando in comune con altri eremiti attendevano, con la loro veglia, il sorgere del sole che essi chiamavano “*Oriens*” oppure “*Lo Sposo*”.

### ***Modus Viventi degli eremiti.***

Gli eremiti che sceglievano di vivere in questi eremi posti in tali valloni osservavano delle regole di vita ferree e finalizzate alla preghiera, elemosina, accoglienza e carità. Nella dieta il pane, rigorosamente azimo, era l'unico elemento essenziale insieme all'acqua, che veniva raccolta nei pozzi con amore quasi morboso attraverso un sistema di canalizzazioni scavate nella pietra lungo i costoni che portavano a tali eremi. Esso era impastato e cotto sul posto nell'*Eremo del Pinnacolo o del Mulino*, una volta alla settimana, in quantità sufficiente per tutti quanti i monaci eremiti che vivevano sia nell'*Abbazia Madre di Santa Maria di Pulsano* che negli eremitaggi sparsi nei valloni e sui picchi dei monti circostanti. Tali eremiti avevano due punti di riferimento *l'Eremo del Pinnacolo o del Mulino* e *l'Abbazia Madre di Santa Maria di Pulsano*. La loro dieta era molto povera ed austera e comprendeva pane azimo fatto, non solo di farina di grano ma anche con vari tipi di cereali, olio, sale, acqua, verdure selvatiche, bacche e frutta. La carne e il vino venivano serviti solo nelle feste solenni della cristianità. L'eremita che, anche in tali occasioni se ne privava, era additato dagli altri come esempio da seguire e di vita ascetica radicale. Durante la vita giornaliera, che essi vivevano in perfetta solitudine, si nutrivano, soprattutto, di erbe selvatiche che raccoglievano lungo i dirupi, sulle cime dei colli e nelle pianure circostanti i valloni stessi. Erbe selvatiche che essi generalmente consumavano ben cotte erano: *il cicorione, tarassaco, dente di leone o piscialetto; la spaccapietra, la gallina grassa, finocchietto selvatico, il cardo comune; il cardoncello, il cardo santo o benedetto con foglie lanose; capperi; radici commestibili; lampascioni o cipollacci, tuberi amari* e altre verdure d'occasione che crescevano allo stato selvatico che venivano scavati con l'aiuto di piccole zappe rudimentali. Infine, venivano coltivati, sui terrazzi delle pendici sottostanti *l'Abbazia Madre e di Coppa La Pinta*, varie qualità di cereali, legumi (cicerchie, fave, fagioli e ceci) che erano considerati la carne dei poveri e potevano essere, inoltre, a lungo conservati, oltre vari tipi di vitigni autoctoni o che si portavano dietro dalle contrade più disparate di provenienza e da cui ricavavano il vino per le messe e le solennità religiose. Gli eremiti facevano anche uso frequente di una bevanda simile all'*Eukration* usata nei monasteri s.c. (bevanda usata anche dai monaci d'oriente, delle *Meteore* e di *Athos*) composta da acqua bollente speziata con pepe, cumino, anice, cannella, semi di finocchio selvatico e, a volte, anche con menta piperita. Essa era usata da essi, soprattutto d'inverno, per combattere eventuali malanni alle vie respiratorie oltre che la rigidità del clima.

### ***Abbazia Madre di Santa Maria di Pulsano.***

Tale Abbazia fu edificata nel VI° secolo d.C. sui resti di un antico tempio oracolare pagano che si pensa fosse dedicato a *Calcante*. Nel periodo paleocristiano e con l'avvento del culto di *San Michele Arcangelo*, essa fu affidata, dopo, ai monaci dell'ordine di *Sant'Equizio abate*. Poco note sono le vicende storiche fino al XII° secolo quando, nel 1129 l'Abbazia risultava abbandonata e ridotta a rudere.



L'intervento di *san Giovanni di Matera* e della sua *Congregazione Pulsanense* la fece risorgere dal grave stato di abbandono in cui versava, fondando l'ordine monastico autonomo dei poveri eremiti pulsanesi che diede spunto e fioritura monastica a tutti gli eremi delle valli circostanti. Nel 1177 fu ultimata la costruzione della chiesa abbaziale dedicata alla *Santa Madre di Dio*, sotto il cui altare furono poste le spoglie di *san Giovanni di Matera*, abate morto nel 1139. L'Abbazia fu consacrata dal *Papa Alessandro III* in pellegrinaggio sul *Gargano* tornando a coprire un ruolo fondamentale e fu faro di luce e di fede nel mondo della cristianità mondiale dell'epoca. Al termine del XIV° secolo, durante il pontificato del *Papa Martino V*, l'*Ordine Pulsanense* si estinse e i superstiti passarono all'Ordine Benedettino, rinunciando, di conseguenza, alla regola di *San Giovanni di Matera Abate*. Con l'avvento dei frati benedettini e il relativo abbandono della regola dettata da S. Giovanni di Matera decadde anche la regola di vita degli eremiti e da allora tali eremi versarono in uno stato di abbandono che si protrae ancora tutt'ora. Il violento terremoto del Gargano del 1646, poi, dette una forte fase di arresto alle attività dei monaci dell'abbazia perché, oltre alla chiesa, travolse anche l'archivio e la biblioteca. In seguito furono i *Celestini di Manfredonia* a reggere l'*Abbazia di Santa Maria di Pulsano* sino all'emanazione delle leggi napoleoniche del 1806 riguardanti l'eversione dei diritti feudali. *Giuseppe Bonaparte*, infatti, soppresse definitivamente la presenza di vari ordini monastici ed autorizzò i fittuari a cui vennero affidati i beni a ritenere in enfiteusi i pagamenti.

### **Gli eremi del monastero di Pulsano e altri nei valloni degli Eremiti e Campanile.**

Questa parte meridionale del *nostro Gargano* è affascinante perché il paesaggio, dagli orizzonti sconfinati, aspro, brullo, siticuloso e sembra, con le sue asperità inaccessibili, quasi voler proteggere e custodire gelosamente, nei suoi anfratti, un'altra storia della fede fatta di privazioni, sacrifici, preghiera, carità, ascetismo e solitudine da parte di uomini che avevano scelto tali luoghi, come scelta di vita solitaria e monastica, per sentirsi giornalmente più vicini a Dio, grazie all'intercessione dell'*Arcangelo Michele* e alla *Madre di Cristo*.

#### **Eremo di San Giorgio Megalomartire:**

è un eremo quasi annesso alla struttura muraria dell'Abbazia. Formato da un'ampia sala con finestre-feritoie che fungevano da lucernai. Esso doveva essere una cappella a cui erano annessi dei locali adibiti a celle per gli eremiti. Tale eremo, negli anni addietro fu adibito a "Jazzo" per ricovero delle greggi per cui presenta molti danni arrecati alle sue strutture portanti.



#### **Eremo di Sant'Arcangelo:**

si accede ad esso dal piazzale antistante l'Abbazia per mezzo di una scala ripida scavata nella roccia o dagli ambienti, ancora diruti, del Monastero. L'eremo è costituito da tre locali scavati nella roccia e da una cappella in muratura posta ai margini di un terribile strapiombo. È possibile osservare una rete di piccoli canali scavati nella roccia che sono testimonianza del recupero e dell'utilizzo prezioso dell'acqua.



Splendido è il panorama che si gode da quest'eremo che allunga la vista fin oltre la lontana Bari. Narra la leggenda che in esso avrebbe soggiornato *San Francesco d'Assisi* nel 1216, quando visitò *Monte Sant'Angelo* per recarsi, poi, in *Terra Santa* e anche *Papa Celestino V* nel 1295 quando proseguiva la sua fuga verso Vieste, dove fu arrestato dai soldati angioini e portato nella rocca di Fumone dove morì in circostanze misteriose.

### Eremo di San Gregorio Magno:

Esso è forse il più antico eremitaggio dei monaci sul colle di Pulsano. È dedicato a *San Gregorio Magno*, il grande Monaco-Papa fondatore e propulsore del monachesimo nella nostra terra. Esso è sito nel complesso monastico dell'Abbazia e presenta una cavità naturale in tutta la sua bellezza naturale. Vero gioiello di cultura altomedioevale e di *pietas cristiana* presente nella nostra terra del *Gargano*.



### Eremo di San Nicola di Mira:

esso è ubicato sotto l'Abbazia Madre. Presenta un accesso scenografico, attraverso una lunga scalinata scavata nella roccia che delimita uno strapiombo, snodandosi fino a quasi l'ingresso dell'eremo. All'interno dell'eremo vi è scolpita una grossa croce greca con al centro un'altra più piccola e si possono osservare ancora resti di affreschi dedicati da un monaco ed un abate all'Annunciazione della Sempre Vergine e ad una Santa Crocifissione.



### Eremo del Pinnacolo o della Rondinella:

Scendendo per il vallone di Pulsano, all'imboccatura a sinistra della *Valle Campanile*, è possibile ammirare, su una cresta rocciosa di *Coppa La Pinta* a circa 400 mt. s.l.m., questo piccolo complesso di eremi quasi inaccessibili ubicati a strapiombo sulla valle sottostante. Esso probabilmente, deve il suo nome alla sua posizione abbarbicata, simile a quella che assumono le rondini prima di spiccare il volo dalle grondaie dei tetti. Esso è un vero *hêsychastêrion* (luogo di quiete assoluta), dimora quasi inaccessibile e forma un quadro mistico-spettacolare insieme agli altri eremi ubicati ad una certa altezza rispetto al fondovalle, tanto da suscitare il confronto con altri eremi, altrettanto famosi, della regione greca della *Tessaglia* come i *Monasteri di Meteora* e monte *Hatos*.



### Eremo di San Giovanni Scalcione di Matera:

è sito in fondo al *vallone di Pulsano* poco prima dell'incrocio di *Valle Campanile* e di quella dei *Romiti*. Esso è dedicato, da sempre, a *San Giovanni Scalcione di Matera* che amava ritirarsi in questo luogo in profonda preghiera ed austera penitenza ogni volta che si recava nella vicina *Siponto*. L'ingresso dell'eremo è caratterizzato da una lunetta in pietra nella quale si può ammirare la *Santa Madre di Dio*.



### Eremo del Mulino:

Esso è ubicato nella *Valle Campanile* a sinistra dello strapiombo di fronte agli eremitaggi soprastanti di *Coppa La Pinta*. Esso è posto ad un'altezza considerevole ed è quasi inaccessibile e sovrastato da una parete rocciosa davvero unica e policromatica. Osservandolo dal fondo valle, tale eremo, mette spavento solo a guardarlo perché sito a circa 400 mt. di altezza su un abisso spaventoso.



Esso è costituito da alcuni ambienti distinti fra essi, di cui alcuni ancora affrescati e con delle scritte ancora leggibili, oltre che un altare in pietra. In esso vi è la presenza di una macina ricavata nella roccia e di una grande conca destinata a raccogliere il frumento o anche altri cereali e, perfino legumi che poi sarebbero stati moliti. L'intero complesso ha lunghe e possenti mura perimetrali che fanno intendere che in questo eremo non si viveva da soli e, quindi, tale comunità monastica costituiva un piccolo cenobio che serviva il pane azimo, settimanalmente sfornato, alla comunità monastica dell'Abbazia Madre e degli altri eremi circostanti, oltre che altri prodotti, comunque moliti.

### Eremo Stùdion:

così chiamato perché, appena lo si vede, ricorda subito il *monastero bizantino di Stùdion* (così detto per essere stato fondato dal console *Studius* nel 454 d.C. sulle rocce prospicienti il *mar di Marmara*, vicino *Costantinopoli*). Questo monastero visse le ore critiche dello scisma cattolico del *Patriarca Acacio* restando fedele alla Chiesa Cattolica di Roma. Si accede, in via preferenziale, dal fondo della *Valle Campanile* ma anche attraverso l'eremo di *San Nicola di Mira*, attraverso una lunga e vertiginosa scalinata scavata nella roccia su di un costone a strapiombo sul vuoto.



### Eremo delle Carceri.

Così chiamato perché esso non era un eremo solo di preghiera bensì anche di punizione. Infatti, se i componenti della comunità degli eremiti sbagliavano nell'inottemperanza di qualche loro regola, essi venivano giudicati da un collegio di eremiti, detti saggi, poi rinchiusi in tale eremo poco distante dall'eremo del Mulino ad espiare la propria pena e penitenza tra stenti indicibili, a digiuno e senza un giaciglio degno del nome. Succedeva però che anche alcuni eremiti, rifiutando ogni forma di dialogo con gli altri eremiti, si lasciavano giacere al suo interno, anche per anni o, perfino, fino alla morte.



**Altri eremi sparsi nei valloni degli Eremiti e Campanile. Altri, invece, tutti posti sulla vetta di tali valloni ed accessibili dall'altopiano di Coppa La Pinta e sono:**

- *Eremo di Cantina;*
- *Eremo di San Basilio e Spiridione;*
- *Eremo di San Plemone.*

Naturalmente gli eremi fin qui descritti sono solo una congrua parte ma non tutti di quelli esistenti ancora in tali valloni. Ma tanti altri non li abbiamo elencati.



## Il Monastero di Santo Barnaba:

Uno studio a parte merita tale monastero perché esso era un punto fisso di riferimento dei monaci dell'abbazia, oltre che degli eremiti dei valloni adiacenti. Esso era formato esclusivamente da suore sullo stile monastico dei vari monasteri dell'epoca (vedi il monastero di S. Antonio nei pressi dell'abbazia di Trisulti ). Un esempio attuale di ciò che esso fu lo si può trovare ancora nei due monasteri delle



Meteore in Grecia di cui uno di essi, si chiama *Monastero di S. Barbara (Agios Barnaba)*. I suoi resti si trovano alla fine del percorso della *Valle Campanile* sulla parte alta dell'altopiano di *Coppa La Pinta*. Il monastero è sito sul versante orientale quando si scende lungo l'antico percorso della transumanza che porta da *Monte Sant'Angelo* alla pianura sottostante. Anch'esso fu riedificato da *San Giovanni Scalcione di Matera* sui probabili resti di un tempio pagano e poi di un altro sacello cristiano preesistente. Dopo un sua prima distruzione fu destinato, dallo stesso santo, al ramo femminile del monachesimo pulsanese. Dunque, esso fu un monastero retto da pie monache che lì vivevano in preghiera e santità eseguendo i lavori donneschi e di supporto anche ai monaci dell'abbazia pulsanese e agli eremiti dei valloni adiacenti. Negli ultimi tempi della sua vita esso fu oggetto di attenzioni e punizioni, anche feroci e crudeli. Tanto da lasciare nella credenza popolare e nei modi di dire della comunità montanara un triste detto che ancora oggi denota la loro triste e sventurata storia: *"ti farò talmente male da farti fare la fine delle monache del convento di Santo Barnaba"*(*Santa Vernavea*). Ciò determinò, in linea di massima, la sua tragica fine e molte delle pie suore furono trasferite al convento di Santa Cecilia in Foggia.

***PROGETTO DI SVILUPPO ECO-COMPATIBILE ED ECO-SOSTENIBILE PER LA FRUIZIONE DEGLI EREMI DELLE VALLI MOLLICA, CAMPANILE, DEGLI EREMITI, DEI VALLONI DELL'ANGELO FINO A LOCALITA' S. PASQUALE DEL GALLUCCIO (S.PASCASIO IL GAELICO); SCALA SANTA DI SCANNA MUGGHIERE – JAZZO OGNISSANTI E VALLE DI STAPURLANTE.***

Tali eremi sono posti, non solo nei valloni siti in agro di *Monte S. Angelo* che si snodano lungo un percorso che va da *Valle Mollica* (dove ci sono ancora molti eremi di elevato pregio storico non ancora valorizzati che sono abbandonati all'incuria e ad atti vandalici senza scrupoli e destinati, perfino, a ricovero di animali), *Valle Campanile* e degli *Eremiti* (o dei *Romiti*), dove c'è di essi solo una maggiore visibilità ed anche una loro maggiore concentrazione. Essi sono lì in virtù della comunità monastica pulsanese, fatta di monaci-eremiti in cui vi era compreso anche il *Convento di S. Barnaba*, di cui sono visibili solo le sue rovine (convento di sole suore che erano dedite alla preghiera, all'osservanza delle regole della vita monastica dettate inizialmente da S. Giovanni di Matera, ai lavori ad essa connessi e di supporto ai monaci pulsanesi e agli eremiti) ma sono sparsi anche durante tutto il fronte montagnoso del Gargano nord-ovest (*valle degli Eremiti, coppa Castello* ed altri in località *Valle di Stignano*, in agro di *S. Marco in Lamis*) e lungo la dorsale sud-ovest-est del Gargano, perché erano abitati da eremiti che vivevano in solitudine facendo una vita povera, austera e ascetica che si svolgeva tutta in funzione del Dio creatore di ogni cosa, del suo braccio destro, *l'Arcangelo Michele*, principe delle milizie celesti, dalle ali d'oro e dalla spada di fuoco, del Cristo Redentore e della vergine Maria. Eremiti dislocati lungo una dorsale periferica ma non isolata sita su un asse immaginario che seguiva, con una logica, la vetusta e primaria via francigena e il ramo garganico detto anche dell'*Augusta Langobardorum* che è, per alcuni tratti, ancora calpestabile. Eremiti, pagliari, tuguri e caverne che facevano quasi una barriera sacra per i pellegrini, lungo tutta la via, che si recavano al sacro Speco per venerare e chiedere perdono all'Arcangelo psicopompo per poi, intraprendere ben altri viaggi verso le frontiere più disparate della terra, tornare a casa dopo aver effettuato il pellegrinaggio, oppure restare sulle balze nostrane e far

parte delle comunità monastico-eremitiche che ivi c'erano, vivendo una vita ascetica ed in monastica clausura. Il pellegrinaggio verso i "locra santa" fu nel Medioevo uno dei fattori principali, tipico anche nel mondo ebraico ed islamico, fatto da singoli individui e gruppi (uomini, donne, adulti e, perfino, ragazzi), oltre che un fenomeno che, partendo dall'Egitto, interessò tutto l'Oriente, l'area del bacino del mediterraneo bizantino e tutta l'Europa. Per la Puglia il riferimento per tale epoca è rivolto ai santuari di *San Michele a Monte S. Angelo*, *il convento di S. Maria di Pulsano*, *S. Giovanni de Lama (poi convento di S. Matteo) in S. Marco in Lamis* e tanti altri eremi disseminati sulle sue falde tanto da far configurare il monte Gargano come la *Montagna Sacra* per eccellenza ed essere conosciuta nel mondo dell'epoca anche come la "Terra Santa" di Puglia. A causa di quanto s.d., il Gargano non ha conosciuto soluzione di continuità dal VI°-VII° sec. d. C. e fino ai giorni nostri, favorito da un'aurea di misticismo e di spiritualità che si respirava e si respira ancora in tanti siti sulla *montagna dell' Angelo*. Salirono le nostre balze in tanti provenienti sia dalle più disparate contrade dell'Italia, che dai confini più distanti della vecchia e dotta Europa della nascente età di mezzo, tutti richiamati dalla buona novella dovuta alla comparizione dell'*Arcangelo Michele*. Uno dei tanti esempi fulgidi ed indelebili di tali fedeli fu il *monaco eremita irlandese Pascasio* che abbandonò l'*Ibernia* (antico nome dato dai romani all'*Irlanda*) insieme ad altri monaci eremiti per raggiungere le balze del monte Gargano, continuando ad avere ancora interessanti contatti con le comunità monastiche irlandesi, tanto da far costruire su un isolotto, posto all'estremo lembo del sud-ovest dell' Irlanda, l'ultimo santuario dedicato all'*Arcangelo Michele*, sito nella parte più a nord dell'Europa occidentale. Sito dove è possibile rinvenire, ancora oggi, oltre che un filo di fede, anche di architettura litica dovuto alla costruzione dei cosiddetti *pagghjèr* che troviamo, caso unico nell'*Europa del Nord*, in questo isolotto ai confini dell'Europa, grazie alle maestranze monastiche che ritornarono in Irlanda dal monte Gargano, dove appresero tale arte. L'*eremo di S. Pascasio* sul monte *Turmino*, in agro di Monte S. Angelo, denominato anche *Agnus Dei*, costituì un centro monastico pre-pulsanese di rilevante interesse storico, di fede e di aggregazione che ha lasciato testimonianze di se nel toponimo, oggi detto erroneamente di "S. Pasquale del Galluccio". La denominazione di questo toponimo è frutto di un esito di devianza linguistica molto in uso nel linguaggio inerente il sito che sarebbe dovuto essere chiamato eremo di *S. Pascasio il Gaelico* in memoria del santo frate irlandese. Sito eremitico ubicato in località al di sopra della piana di *Macchia di Monte S. Angelo* poco distante dall'imbocco del *sentiero di Scanna Mughiere*, punto in cui iniziava l'aspra salita per recarsi da *Manfredonia*, fino a *Monte S. Angelo* per recarsi a venerare l'*Arcangelo Michele* nella spelonca sacra posta in cima al monte.

### **EREMITI SUL GARGANO.**

- **San Marino**, "che fiorì in santità nel monastero di San Michele presso Murano di Venezia, il pellegrinaggio al Gargano l'anno 1032 (così dice il Cavaglieri) fruttò del martirio la palma. Lo dicono i pergameni di qui e l'insinua il Ferrari: " *sexto idus Augusti in Apulia S. Marini Monachi et Martyris. Hic S. Romualdi in vita monastica praeceptor fuit. Is Patria erat Venetus. In insula prope Muranum in Ecclesia S. Michaelis, quae nunc est Monachorum Camaldulensium vitam asperam ducens; profectus autem in Apuliam ibi a Saracenis ob Christi fidem occisus est (Ferrarius in martyrol. die 8 augusti). E 'l di lui corpo fu giusta la tradizione di qui sepolto in Marino, città del Gargano hoggi diruta appresso Vesti, il cui vescovo fu al Vestano unito.*"[1] Nell'interno della chiesa di *Santa Maria di Merino* a destra c'è il simulacro di *san Marino*, eremita veneto, maestro di *san Romualdo*, martirizzato in questo luogo dai saraceni l'8 Agosto del 988 (così sostiene il martirologio camaldolese) di ritorno al suo romitaggio dopo la visita al santuario di *san Michele Arcangelo*.

- **Sant'Ottone** (anche nominato *S. Odo* o *S. Todo*) della *nobile famiglia romana Francipane* (o *Frangipane*) verso il 1058-1060 dovette partire per una spedizione militare. Fu catturato e imprigionato. Liberato dalla prigione per intervento divino tornò a *Roma*. Da lì si mise in pellegrinaggio per visitare i vari santuari. Il pellegrinare durò quasi 50 anni, in questi anni ha vissuto per un certo tempo vicino all'*Abazia di Cava dei Tirreni*, e sul *Gargano*. Verso il 1117 giunse ad *Ariano Irpino*, qui per tre anni gestì un ospizio per pellegrini, che egli stesso aveva fondato, dando esempi di carità, finché non decise di ritirarsi a vita eremitica, a quasi un miglio dalla città, nella *chiesa di San Pietro de' reclusiis*, dopo sette anni di eremitaggio morì.

- **San Giovanni Scalcione da Matera** è definito nella sua Vita proprio "*beatissimus Joannes Eremita*". Molto giovane, dopo aver trascorso pochi anni in un monastero, si ritira in un "*inhabitabilis eremus*", bevendo solo acqua e mangiando erbe di campo e frutta selvatica. Dormiva appeso ad una corda immerso nell'acqua fredda e combatteva con demoni e bestie infernali. Dopo una visione in cui gli appare san Pietro, che lo libera addirittura da un'ingiusta prigionia in cui era finito negli anni a seguire narra una leggenda che restaura anche una chiesa presso *Ginosa*. Incontra poi *Guglielmo da Vercelli* (fondatore dell'*ordine monastico dei Verginiani*), con il quale passa qualche tempo sul *monte Cognato*, presso *Matera*. Sostò a *Taranto*, in *Calabria*, *Sicilia*, a *Bari*, poi in *Terra Santa*, infine di nuovo in *Puglia*, dove, visitando la *grotta di San Michele*, gli apparve la *Vergine* che gli indicò dove far risorgere l'abbazia che oggi domina il *golfo di Manfredonia* dedicata dallo stesso, ancora una volta, a *Santa Maria di Pulsano*. Attorno a Giovanni si raccolsero monaci ed eremiti che diedero vita ai «*Pulsanesi*», ispirati alla regola monastica di *San Benedetto da Norcia*. Il santo morì a *Foggia* nel 1139. Tralasciamo tutti gli altri santi e beati dell'ordine pulsanese perché sarebbero veramente tanti e, forse, raramente in un solo convento ci sono stati tanti beati e santi riconosciuti da *Santa Romana Chiesa*.

- **Beato Giovanni da Tufara** appartenente alla *chiesa dei Santi Pietro e Paolo* compì i suoi studi a *Parigi*, per ritirarsi poi a *Monte Sant'Angelo* in un eremo. Vive per tre anni nel monastero a "*tendenze eremitiche*" di *Sant'Onofrio*, e poi nella vicina *chiesa di San Silvestro*. Mangia pochissimo ma legge molto, soprattutto le *Vitae Patrum*. Intanto, essendo numerosi coloro che intendevano seguire l'eremita, per condurre una vita dello stesso stile, il *Conte Odoaldo, signore di Foiano (BN)* gli donò la Chiesa e la casa di *San Firmiano*, e poi nel *monasterium di Santa Maria del Gualdo Mazzocca*, in cui il 14 novembre 1170 morì all'età di 86 anni. Con una bolla del 14 aprile 1156 il *papa Adriano IV°* prescriveva che i monaci del nuovo eremo osservassero la regola di *san Benedetto*.

- **San Guglielmo da Vercelli** si reca a *Roma* e giunge in Italia meridionale per seguire il cammino per *Gerusalemme*. Si stabilisce dapprima nell'eremo con *Giovanni da Matera*, per poi giungere, in seguito alla separazione dallo stesso Giovanni, a *Montevergine, vicino Avellino*. Un gruppo di religiosi lo va a trovare e si stabilisce con lui. Crea una specie di "*comunità eremitica di gruppo*", ma i suoi discepoli dovettero andarsene per l'eccessivo freddo patito sul monte *Gargano* i cui inverni sono ancora tutt'ora molto rigidi. Finalmente incontra nuovamente Giovanni, ma Dio ordina a quest'ultimo di andare in *Puglia*, e a Guglielmo di restare. Ciò che colpisce maggiormente della figura di questo Guglielmo, è che nell'agiografia egli è definito *confessor et heremita, anachorita*, e soprattutto il creatore di un'"*anachoritica norma*", ovvero di una regola, o comunque di una forma nuova di eremitismo o monachesimo radicale. Fondò la *Congregazione Benedettina di Montevergine* detta anche *dei Verginiani*. Per molto tempo, inoltre, curò anche il *santuario della Madonna Incoronata* nei pressi di *Foggia*.

- **San Pascasio** che fu un santo pellegrino irlandese e, per sua scelta e devozione verso l'Arcangelo Michele, eremita sul Gargano. Egli operò nell'area montanara dedicandosi al culto dell'arcangelo insieme alla sua comunità monastica di monaci irlandesi i quali acquisirono anche usi, costumi, tradizioni ed arte litica nella costruzione di muretti a secco e pagliari della gente del luogo. La sua vita è descritta nel *manoscritto 7 dell'archivio Capitolare di Benevento* e da questo proviene il testo – di cui è data l'edizione – del documento agiografico che ha per titolo *Vita et obitus sancti Paschasii confessoris*. Alla morte di S. Pascasio essi fecero ritorno in Irlanda e in località *Skellig Michael* hanno lasciato testimonianza del loro passaggio sul Gargano attraverso la costruzione di pagliari in perfetto stile montanaro e in tale località, sita nel sud-ovest dell'Irlanda, è possibile ancora oggi ammirare muretti e pagliari in perfetta manifattura del versante sud-Gargano.

- **Santa Bona** fece molti pellegrinaggi: *Santiago de Compostela* (che raggiungerà ben nove volte), *san Michele al Gargano, Roma e la Terra Santa*. Ebbe un forte legame con la città natale di *Pisa* ed in particolare con i monaci pulsanesi di *san Michele degli Scalzi*. Il *Codice C 181 dell'Archivio Capitolare di Pisa* che raccoglie una prima biografia scritta dal monaco pulsanese Paolo, morto nel 1230, quando era ancora in vita la santa pisana ci informa che Bona nacque a Pisa verso il 1155/1156, nel 1170, a seguito di una visione di *Gesù*, parte per *Gerusalemme*, dove si rifugia dall'*eremita Ubaldo*, che diventa il suo padre spirituale. Nel tentativo di ritornare a *Pisa* con alcune sue compagne di viaggio viene catturata dai saraceni. Riscattata da alcuni mercanti pisani, ripara finalmente verso il 1175 nella sua stanzetta di *San Martino*. Qui insieme ad altri pellegrini si mette in viaggio per *Santiago de Compostela*, partecipa a quel primo pellegrinaggio, al quale seguiranno molti altri. Raggiungerà ben nove volte *Santiago* e guidò anche i pellegrini a *Roma* e a *San Michele Arcangelo sul Monte Gargano*. *Giovanni XXIII*° la dichiarò ufficialmente patrona delle hostess di Italia.

- **San Corrado Bavaro** ancora adolescente abbraccia la regola cistercense. All'avvio della prima crociata ottenne di poter andare in Palestina, dove rimase per qualche anno anche presso l'eremita *san Guglielmo*. Al suo ritorno decise di sbarcare in *Puglia*. Sostò all'*ospizio dei Crociati di Molfetta*, dove ebbe notizia della caduta in disgrazia della sua famiglia. Forse anche per questi eventi, *Corrado* decise di non far ritorno a *Chiaravalle*, ma di ritirarsi, nel 1139, in preghiera in una piccola grotta carsica presso la comunità benedettina di *San Maria ad Cryptam a Modugno*. In quel luogo di meditazione e penitenza morì nel 1155, all'età di 50 anni.

- **Sant'Eleuterio**: la vita del santo è avvolta nella leggenda. Sant'Eleuterio, di probabile origine inglese, nella seconda metà del VII secolo, dopo essere andato in pellegrinaggio in *Terra Santa*, nel viaggio visitò il santuario garganico e decise di trascorrere un po' di tempo in solitudine e preghiera sul monte Gargano vicino la grotta dell'*Arcangelo Michele*. “*Per abito un semplice saio, di lana molto doppia, filato a mano forse dalla sua mamma, un ampio mantello per coprirsi nelle notti fredde da passare all'addiaccio, un ampio cappello a falde larghe per ripararsi nelle giornate di pioggia, il bastone nella mano e senza scarpe, o sandali ai piedi, tanto meno borse o sacchi da viaggio, secondo l'insegnamento evangelico, in queste condizioni Eleuterio inizia il suo itinerario di fede e di perfezione cristiana...* Si saliva il Gargano non solo per venerarvi l'Arcangelo, ma anche per sostarvi per qualche tempo in vita eremitica, in una delle tante grotte disseminate all'intorno. Ed in una di queste grotte *Eleuterio*, certamente rimase per completare la sua formazione spirituale, a contatto con gli altri eremiti che vivevano in loco. Una esperienza di solitudine, di raccoglimento, a contatto con una natura ancora selvaggia ed integra, con davanti agli occhi una visione continua della grandezza di Dio, formata da un paesaggio stupendo che si estendeva fino al mare. In questo clima, ed a contatto con le altre anime che affinavano la loro unione con Dio: nella preghiera comune, nella *Grotta dell'Arcangelo S. Michele*; nella penitenza, nel digiuno e nella povertà più assoluta, *Eleuterio* completa la sua formazione spirituale. E' qui che egli entra nella fase contemplativa della sua vita interiore.

Riprende il viaggio e giunto però ad *Arce* di notte chiese alloggio alla locanda che era presso la *Torre del Pedaggio*, ma l'oste, oltre al rifiuto, gli aizzò contro anche i suoi grossi cani rabbiosi che si ammansirono subito alla vista del santo. Al mattino seguente l'oste con grande meraviglia trovò, non lontano dalla taverna, il corpo del pellegrino morto, custodito dai mastini e con molti serpenti che gli lambivano i piedi. Il pellegrino subito fu acclamato santo dalla popolazione, che lo elevò a patrono della città.

- **Fra Pietro di Morrone**, eremita conosciuto come *San Celestino V°* papa. Diede vita all'*Ordine dei "Fratelli dello Spirito Santo o di San Damiano"* (denominati poi "*Celestini*"), approvato da *Urbano IV°*, e fondò vari eremi. Eletto papa quasi ottantenne, dopo due anni di conclave, prese il nome di *Celestino V°* e, uomo santo e pio, si trovò di fronte ad interessi politici ed economici e a ingerenze anche di *Carlo d'Angiò*. Accortosi delle manovre legate alla sua persona, rinunziò alla carica, morendo poco dopo, in circostanze misteriose in isolamento coatto nel *castello di Fumone*. Il *Gargano* fu testimone delle ultime drammatiche fasi della biografia del papa detto da Dante, del «*gran rifiuto*». Si rifugiò presso due eremiti in una selva della *Puglia*, poi andò al suo *monastero di San Giovanni in Piano* presso *Apricena*, quindi cercò di imbarcarsi a *Rodi* per la *Grecia*, ma la nave naufragò. La località a «*quindici miglia da Rodi e cinque miglia da Vieste*», dove trascorse nove giorni prima di essere individuato e consegnato agli emissari di *Bonifacio VIII°*.

- **Beato Egidio da Assisi** (morto *Perugia* il 1262) è il terzo compagno di *Francesco*. Fu mite e semplice, amante dell'umiltà e della povertà. Per svolgere l'apostolato si recò a piedi da *Compostela*, *al Gargano*, *a Bari*, *in Palestina* e *a Roma*. Fu eremita in diversi luoghi. Per compensare le elemosine che riceveva, egli si adattava ai lavori più umili. Si ritirò poi a *Monteripido di Perugia*, dove visse a lungo in eremo. Lasciò un libro: "*Verba aurea o Detti*".

- **San Fantino il Giovane** dopo aver seguito per cinque anni gl'insegnamenti di *sant'Elia lo Speleota nella grotta di Melicuccà* ricevette da lui l'abito dei novizi e rimase a *Melicuccà* per vent'anni, fino alla morte del Santo, esercitando prima l'umile incarico di cuoco e poi quello della custodia della chiesa. Trasferitosi nella *regione del Mercurion* trascorse diciotto anni di vita eremitica. Dopo il lungo tempo passato in solitudine ritornò alla vita cenobitica e fondò un monastero femminile nel quale furono accolte la madre e la *sorella Caterina*. Seguì la fondazione di monasteri maschili, in uno dei quali trovarono accoglienza il padre e i *fratelli Luca e Cosma*. Sentendo vivo il desiderio di un ritorno alla vita eremitica lasciò il *fratello Luca* la direzione del monastero più grande e si ritirò in un luogo solitario e selvaggio. Dalla nuova dimora di tanto in tanto si recava a visitare i nuovi discepoli, fra i quali vi erano i monaci *Giovanni, Zaccaria, Nicodemo e Nilo*, e trascorreva parte del suo tempo nel trascrivere codici. Ripresa la vita cenobitica il Santo continuò a vivere nello spirito della penitenza. Trascorreva lungo tempo senza prendere cibo ed era spesso in estasi. *Il Santo*, "*poiché la gente in massa affluiva a lui di continuo, al pari di uno sciame, e non gli permetteva di godere senza disturbo il bene della solitudine*", si recò al *santuario di San Michele al Gargano*. Che raggiunse dopo 18 giorni di cammino "sotto il freddo e il caldo per lo più senza mangiare né bere". Una notte, dopo la recita dell'ufficio, ebbe una terribile visione che non volle comunicare ai suoi monaci perché erano "*cose assolutamente indescrivibili*". Poi "*gettato via il saio se ne andò nudo per i monti*", dove "*prese a star senza bere, senza mangiare e senza alcun vestito perfino per venti giorni di seguito*". *Continuando a vivere in solitudine e in penitenza* si nutrì per quattro anni di erbe selvatiche e di niente altro". Quando i monaci lo rintracciarono e lo trassero a forza al monastero riprese a ritornare "*là dove si aggirava prima, preferendo le fiere agli uomini*". *San Fantino* incontrò molte volte *san Nilo*. All'età di sessant'anni, con i discepoli *Vitale e Niceforo*, lasciò la *Calabria* e s'imbarcò alla volta della *Grecia* e dell'Asia minore. *San Fantino* morì intorno all'anno 1000.

- **Sant'Agnesello o Aniello di Napoli** è compatrono della città di *Napoli*. Condusse gli anni della giovinezza in eremitaggio a *Napoli* in una grotta presso una cappella dedicata alla Madonna e poi nell'antica chiesa di *Santa Maria Intercede*, poi divenuta *Sant'Agnesello maggiore*. Si allontanò dalla città per sfuggire alla grande popolarità, recandosi a fare l'eremita dapprima sul *Gargano* e poi nella *Ciocciaria*. A *Napoli*, dopo la conquista di *Cartagine da parte dei Vandali*, arrivò *Settimio Celio Gaudioso* che fondò un monastero basiliano. *Sant'Agnesello* tornato a *Napoli* divenne monaco presso *San Gaudioso*, di cui divenne ben presto abate e dove morì, il 14 dicembre 595. A *Monte Sant'Angelo* 'è un rione cittadino dedicato a *Sant' Aniello* eremita con la sua grotta eremo oramai trasformata a garage.

- **S. Agnesello** si trasferì l'anno 567. Nel romitaggio in tempo del Santo poi convertito poco lungi dalla *Spelunga Angelica* macerando sette anni continui con aspre penitenze la carne, tutto Spirito diventato, occupò degnamente il luogo dove degli Spiriti celesti Per il culto di *Santanello in Abruzzo*

- **Venerabile Albenzio De Rossi** fu avviato fin da giovane al sacerdozio, ma *Albenzio* ritenne che la vita eremitica era più adatta alle sue esigenze spirituali. Dalla *Calabria*, intraprese un lungo e faticoso peregrinare per l'Italia Meridionale con il modesto abito di eremita itinerante, il volto scavato dai digiuni e con un teschio legato alla cintola; esortava alla penitenza con il suo forte e incisivo linguaggio. Nel suo vagare, raggiunse anche *Gerusalemme* da dove ritornò con una bella icona di Maria, ricevuta in dono. Si fermò alcuni anni sul *Gargano* e giunto a *Roma*, fu colpito dalla vista dei tanti poveri che affollavano la città ed ai tanti pellegrini, che dopo un lungo percorso a piedi arrivavano a *Roma*. *Fra' Albenzio De Rossi* chiese allora a *papa Sisto V°* (1585-1590) di procurare a questi pellegrini un luogo d'accoglienza, e il papa il 3 giugno 1587, autorizzò lo stesso frate eremita di poter costruire una casa per gli eremiti pellegrini forestieri che giungevano a *Roma*. In questo ospizio, gli eremiti avrebbero potuto sostare ed essere rifocillati per otto giorni, così pure avrebbero potuto essere accolti anche i poveri e gli ammalati. Per gli eremiti furono allestite 13 celle, mentre per il loro sostentamento fu messa in funzione una cucina con dispensa e un refettorio; alcuni locali, ben presto insufficienti, furono adibiti ad ospedale. Non mancava un orto interno, che produceva ortaggi per la mensa e in seguito, come d'uso, fu ricavato anche un cimitero. Di lui si parla anche nelle *Acta Visitationis sotto Alessandro VII°*: "...*Albenzio da Cetrario in Calabria* uomo timorato del Sig. Iddio essendo andato al Monte d'Ancona per ricevere da quei Padri Camaldoli di Montecorona qualche carità, gli diede il Priore un tonichino bianco dell'habito loro con il quale venne a Roma l'anno 1586 e prese l'habito di eremita di lana pura bianca sopra della nuda carne senza cappuccio...".

**Altri eremiti di cui sappiamo, fin'ora, ben poco sono:**

- **Fra Mauro da Bitonto**, romito, nel 1635 ebbe una santa visione nella grotta angelica.

- **Beato Bonarde Arpinate**

- **Beato Enrico fratello del re d'Inghilterra** nel *romitorio san Enrico*.

## **ABITURI, GROTTI, EREMI E SENTIERI DEGLI EREMITI NEL TEMPO.**

Vi sono una miriade di percorsi che si snodano lungo tutta la vecchia *via Francigena* o detta “*dei Longobardi*”. Tali percorsi, però già esistevano prima della calata degli stessi in Italia ed erano antecedenti, addirittura al periodo bizantino o paleo cristiano. Percorsi atavici, spesso usati dai pastori per le loro transumanze stagionali che furono, in seguito calpestati da torme di pellegrini che si recarono sulle balze garganiche per adorare l’Arcangelo Michele. Lungo tali percorsi erano disseminati un miriade di pagliari, grotte ed eremi che servirono di rifugio a tali eremiti e anche a molti pellegrini che si recavano, in ogni stagione dell’anno, a venerare *l’Arcangelo Michele*.

### **GLI EREMI DI PULSANO**

Nel circondario dell’abbazia si trovano molti degli eremi, taluni dei quali ubicati in luoghi davvero inaccessibili. Essi, in alcuni casi, sono costituiti da una semplice grotta, lungo la parete scoscesa del fianco dei valloni, in altri invece da piccole costruzioni solitarie poste su dirupi impervi ed in altri ancora una sola parete ne costituiva l’abituro. Gli eremiti che abitavano queste celle erano senz’altro in comunicazione tra di loro, dal momento che alcuni di questi eremitaggi erano dedicati anche alla vita comunitaria (di culto e anche di abitazione) e al lavoro collettivo (un eremo è stato persino adibito a mulino!); inoltre i vari eremi sono collegati da una rete viaria di sentieri e scalinate impervie scavate nella nuda roccia, nonché da una vera e propria “*rete idrica*” di canali scavati, anch’essi, nella roccia per convogliare le acque in cisterne, terrazzamenti e singole celle. Dunque, con meraviglia, possiamo immaginare una sorta di villaggio eremitico decentrato, quasi, diremmo oggi, un *albergo diffuso*, abitato da povera gente che aveva votato la sua vita alla preghiera che rispecchiava la comunità eremitica nata in Egitto intorno a S. Antonio Abate, il padre precursore del monachesimo occidentale: “*E così apparvero dimore di eremitaggi solitari sui monti e il deserto divenne una città di monaci che avevano abbandonato i loro beni e si erano iscritti nella cittadinanza dei cieli*” (S. Atanasio, Vita di Antonio, cap. 14.7). Non sappiamo con esattezza, al livello attuale degli studi, in quale preciso periodo gli eremi fossero ancora intensamente abitati ma possiamo supporre che lo fossero presumibilmente già dai primi insediamenti daunici nella regione, e affermare che furono abbandonati non prima dell’era moderna, considerati i deliziosi affreschi che adornano alcune celle, ancora oggi visibili. Comunque da notizie storiche accertate ci sono ancora tracce documentate di eremiti che abitavano tali siti anche fino alla meta del XVIII° sec. d.C.

### **LA MAPPA DEGLI EREMI**

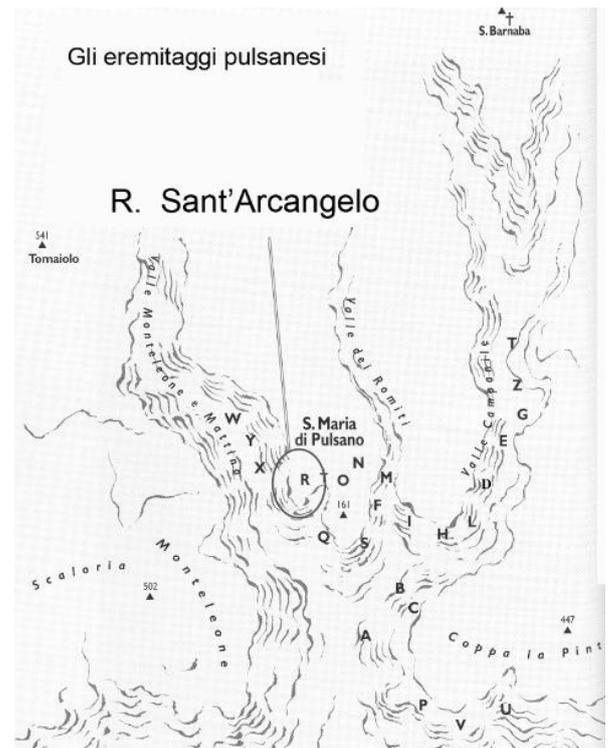
Alcuni di questi eremi, proprio perché meno visibili, sono il cuore più intimo del complesso monastico di Pulsano. Tali scarse strutture eremitiche costruite con materiale litico di fortuna la cui malta fu impastata con argilla e calce, l’ascetismo e il senso dello spirito che si respira visitandoli, il silenzio e il mistero che li avvolgono fanno da contrappunto alla trasbordante potenza e ricchezza di vicende storiche che ha caratterizzato la vicina abbazia nel corso dei secoli e fino ad oggi. Il monastero e gli eremi di Pulsano manifestano, nel modo più concreto, nei ricchi fregi dell’abbazia, nella nuda roccia degli eremi e nello scarno apparire degli stessi, la complementarità che deve sempre esserci fra vita attiva e vita contemplativa, secondo la più autentica tradizione monastica radicale. Contentiamoci dunque di mirare quel che resta (ancora per poco se non saremo operativi a breve) della testimonianza di questi santi eremi e di un periodo ascetico-spirituale che essi rappresentarono nel contesto religioso cristiano dal periodo paleocristiano (V°- VII° sec. d.C.) e fino ad oltre la seconda metà del XVIII° sec. d.C. . Essi sono come delle navi che presero il largo negli oceani sconfinati della santità e solo per qualche tempo se ne vede ancora la scia.

Questa nostra relazione, eventualmente, propedeutica ad un intervento radicale di conservazione, salvaguardia e fruizione diversa da quella monastica degli stessi nel tempo, si prefigge che questo mare di ascetismo e spiritualità torni ad essere solcato, anche se non più solo da eremiti, ma venga posto all'attenzione mondiale di come tali forme di vita monastiche ed ascetiche presero corpo in questa parte del Gargano sud e si svilupparono, quasi contemporaneamente all'arrivo dell'Arcangelo Michele sulle balze del monte Gargano. Per chi è in attesa di andare a visitare di persona questi stupendi luoghi dell'anima e dello spirito, presso l'Abbazia di Santa Maria di Pulsano e non vuole scendere nei valloni recandosi personalmente in essi, nell'eremo di S. Gregorio Magno, è stata allestita anche una mostra permanente con bellissime fotografie degli eremi stessi.

## LISTA DEI PRINCIPALI EREMI DI PULSANO.

### - Eremo di San Gregorio Magno.

Presumibilmente il più antico luogo di eremitaggio sul colle di Pulsano, costituito da un'ampia cavità naturale di circa 200 mq, è dedicato da tempo immemorabile a S. Gregorio Magno, il grande monaco-papa fondatore del monachesimo in terra garganica. L'interno a forma di L converge in un piccolo antro adattabile a zona presbiterale qualora vi siano celebrazioni di sante messe. Fino a pochi anni fa questo eremo era abbandonato, usato come stalla dai pastori della zona. Grazie al lavoro profuso dal volontariato locale nel 1995 l'eremo è stato ripulito, riportato all'antica dignità e ripristinato a luogo di preghiera e meditazione. Attualmente è impiegato per celebrazioni, conferenze e accoglienza di gruppi, oltre ad ospitare la pregevolissima mostra fotografica permanente degli eremi di Pulsano, ad opera di A. Torre.



### - Eremo di San Michele.

Si accede a quest'eremo dal piccolo piazzale antistante la Chiesa. Esso è costituito da tre locali intercomunicanti, scavati nella roccia, destinati a celle per gli eremiti e da una cappella in muratura posto ai margini di un vertiginoso strapiombo. Della piccola cappella restano solo le strutture murarie laterali, mentre nelle celle è interessante osservare la rete di piccoli canali scavati dall'uomo nella roccia: essi costituiscono un vero e proprio gioiello, una testimonianza singolare del recupero e dell'utilizzo prezioso dell'acqua. Secondo gli scrittori Ughelli e Baronio, in quest'eremo avrebbe soggiornato S. Francesco d'Assisi nel 1216 e S. Celestino V, nel 1295, prima di fuggire a Vieste, ove fu arrestato dai soldati angioini.

### - Eremo di San Nicola Megalomartire.

Ubicato nel vallone immediatamente sottostante la Chiesa abbaziale, vi si accede attraverso una lunga e scenografica scalinata scavata nella roccia, che dal limitare di uno strapiombo si snoda fino alle vicinanze dell'ingresso dell'eremo. Formato da due vani ricavati in parte da una cavità naturale e in parte da murature, esso presenta due ingressi scavati nella roccia; all'interno dello stipite di uno di essi è scolpita una grossa croce greca con al centro un'altra più piccola.



Sulle pareti interne di questo eremitaggio si osservano resti di affreschi, tra cui una Annunciazione della Sempre Vergine e una santa Crocifissione con religiosi oranti, un monaco e un abate con dignità vescovile inginocchiati in adorazione. Lo stato di conservazione degli affreschi è ancora discreto, anche se manomissioni varie – persino incauti tentativi di asporto degli affreschi – nonché numerosi graffiti di firme apposte in epoche recenti, hanno deturpato profondamente queste sante immagini. E' da ricordare che in questo eremo nel 1970 fu rinvenuta una pagina dell'evangelario greco di Pulsano, scampata per miracolo ai roghi dei pastori che qui soggiornavano.

### - Eremo di Santa Caterina.

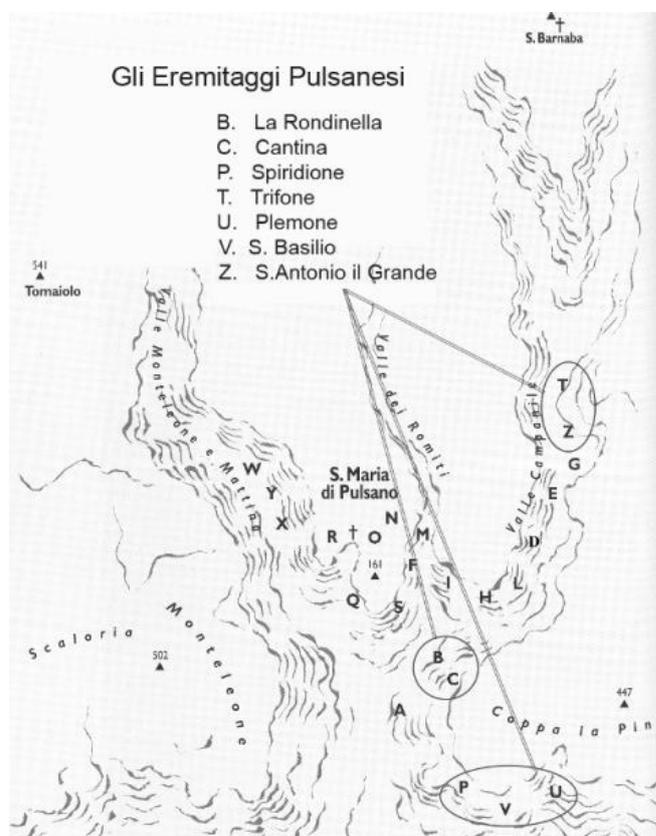
Suggestivo eremo sito nella Valle dei romiti, sul versante opposto all'abbazia. All'interno vi sono due vani con una nicchia incavata e croci graffite, da cui evinciamo che era luogo di culto oltre che di abitazione. La cavità naturale è ampliata da una volta in muratura sopra la quale si sale grazie a una comoda scalinata scolpita nella roccia.

### - Eremo di San Leonardo.

Vasto eremo della Valle dei romiti composto da vari locali per la maggior parte crollati. Resta in piedi una meravigliosa volta in muratura.

### - Eremi di Coppa la Pinta.

Sul promontorio pianeggiante di Coppa La Pinta, a destra di Valle Campanile salendo da Manfredonia, vi sono numerosi eremi costituiti per lo più da celle uniche scavate nella roccia e qualche pagliare, oggi "frequentati" solo dalle capre e dai caprai di un vicino allevamento: sono gli eremi detti Cantina, S. Antonio, S. Basilio, S. Spiridione, S. Trifone, S. Plemone. Inoltre, fa parte dello stesso complesso di tali eremi anche l'eremo della Rondinella.



# COPPA LA PINTA



### - Eremo del Pinnacolo o della Rondinella.

All'imboccatura destra della *Valle Campanile*, su una crosta rocciosa di *Coppa la Pinta*, a circa 340 metri sul livello del mare, si trova quest'eremo inaccessibile, ubicato a strapiombo sulla vallata sottostante. Narrano le storie del tempo che *San Francesco d'Assisi* nel suo prosieguo del viaggio in Terra Santa, abbia dimorato proprio in tale eremo. Costituito da due celle più grandi, delimitate da strutture murarie, da un'altra cella scavata nella roccia di dimensioni più piccole, e da un vano con giacitoli e mensole scavate nella roccia, esso deve il suo nome con ogni probabilità alla sua posizione, simile a quella che assumono le rondini prima di spiccare il volo. Giacchè è pericoloso accedervi, operazione praticabile solo da esperti di montagna, i più devono contentarsi di ammirarlo dal *colle di Pulsano* o di *Coppa La Pinta* e mentre lo si contempla il pensiero corre veloce ad altri eremi più famosi come quelli del *monte Athos* e quelli siti sulle rocce di *Meteora* in Grecia, ancora pulsanti di monaci e vitalità quasi come se il tempo si fosse fermato.



### - Eremo del Mulino.

Osservandolo da lontano induce il visitatore a chiedersi come i monaci abbiano potuto trasportare materiale per costruire un eremo, a 400 metri circa di altezza, su un abisso spaventoso. Questo è costituito da svariati ambienti, in muratura e in cavità naturali: uno contiene un altare in pietra, sul quale si apre una nicchia scavata nella roccia; sul lato destro sono i resti di un affresco dell'*Immacolata Concezione* e sul sinistro un affresco di *S. Giovanni Battista*, precursore della vita monastica, sormontati da un affresco dello *Spirito Santo* in forma di colomba. L'eremo ha questo nome per il fatto di presentare, all'interno di uno dei vari locali di cui è composto, una macina ricavata nella roccia, nonché una grande cisterna destinata a raccogliere l'acqua piovana, intercettata tramite un'ingegnosissima rete di canali incavati nella roccia. Dinnanzi, lunghe mura perimetrali e gli spiazzi antistanti fanno intendere che doveva essere uno dei principali eremi della comunità monastica allora presente, come luogo di culto, di abitazione, di coltivazione e di produzione e conservazione alimentare.

### - Eremo Studion.

Eremo forse dedicato a *S. Teodoro Studita*, da cui prende il nome. Vi si accede proseguendo il sentiero e altre scalinate rocciose oltre l'eremo il Mulino. Gli interni di quest'eremo hanno più vani, alcuni scavati nella roccia e un altro ricavato con muratura appoggiata ad una preesistente cavità naturale. Una cella rocciosa con volta forata da un lucernario presenta una serie di volti di angeli affrescati; in un'altra grotta è affrescato un santo eremita orante in ginocchio che riceve il cibo da un uccello: probabilmente *Sant'Elia*, profeta dell'Antico Testamento considerato precursore della spiritualità monastica, o *S. Paolo eremita*, discepolo di *S. Antonio abate*. Su altre parete laterali è affrescata una Deposizione dalla Croce del Signore. Un altro affresco riproduce *S. Antonio da Padova*, prova quindi che quest'eremo è stato abitato a partire almeno dal XII° secolo d. C. .

### - Eremo Carceri.

Proseguendo oltre l'eremo Studion si arriva a questa cella sita in cima ad una parete scoscesa, difficilmente praticabile se non con apposita attrezzatura. Il suo nome è dovuto per l'appunto a questa posizione impervia, per cui possiamo pensare che fosse adibito – le antiche regole monastiche lo prevedevano per casi di insubordinazione – a luogo di reclusione temporanea. Ma sappiamo anche di antichi monaci che si recludevano volontariamente in posti inaccessibili, basti pensare al padre dei monaci *S. Antonio Abate*, che visse per svariati anni rinchiuso in un fortino abbandonato.

### - Eremo di San Giovanni, Mandre e Pietre.

L'eremo di *S. Giovanni Abate* è situato in fondo al *vallone di Pulsano* tra l'incrocio di *valle Campanile e valle dei Romiti*. Esso si può raggiungere da Manfredonia attraversando la *Piana di Macchia*, fino al sentiero che dalla pianura sale al *colle di Pulsano*. Dedicato da sempre al santo cenobiarca pulsanese, la tradizione vuole che *S. Giovanni Scalzone* amasse qui ritirarsi nei periodi di più profonda preghiera ed austera penitenza, ed ogni volta che si recava nella vicina Siponto. L'eremo è costituito da un unico ambiente, totalmente spoglio, al quale si accede attraverso un ingresso sormontato da una lunetta, nella quale si può ancora ammirare affrescata un'immagine della *Santa Madre di Dio*, venerata da un monaco orante a destra e da un angelo a sinistra. Questo affresco è stato recentemente danneggiato da un incendio estivo. Nel 1997 in questo eremo è stata inoltre saccheggiata e profanata una tomba ipogea da parte di moderni e ignoti vandali alla ricerca di inesistenti tesori, i quali con lo scavo hanno evidenziato una scalinata che porta in un secondo vano. Dall'eremo di *S. Giovanni*, risalendo a destra per *valle Campanile* troviamo, lungo un'insenatura della fiancata del vallone, gli *eremi Mandre e Pietre*: in quest'ultimo è ancora in piedi una struttura in muratura rudimentale, come del resto lo erano tutte le restanti strutture murarie di ogni eremo. Proseguendo per tale "*passo obbligato*" o "*insenatura*", in passato, si poteva arrivare sino all'eremo della Rondinella, ma oggi la via, in seguito a svariate frane, non è più praticabile.



## ***EREMI DI VALLE MOLLICA, PULSANO, VALLONI DELL'ANGELO, SCALA SANTA DI SCANNA MUGGHIERE - JAZZO OGNISSANTI E DEL VALLONE DI STAMPURLANTE.***

### **CONSERVAZIONE, SALVAGUARDIA, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE.**

E' noto a tutti gli studiosi, a parte della società civile e poco ai garganici residenti che tali eremi, sparsi in vari valloni del Gargano sud, nord occidentale e in altre parti del promontorio, lungo la vetusta "*Augusta Langobardorum*", rappresentano una pietra miliare per la storia del paleo cristianesimo, per la fede, per il mondo monastico, per la vita degli eremiti del nostro promontorio e il culto di S. Michele Arcangelo del Gargano nel mondo. Essi però, al contrario di tanti altri siti simili sparsi per il mondo come gli eremi di Monte Athos e delle Meteore (che non hanno però la valenza storica, di fede e paesaggistica differente dai nostri) non godono, da parte nostra, della stessa attenzione, cura, manutenzione, valorizzazione e fruizione degli altri luoghi simili sparsi per il mondo, perché versano in uno stato di degrado e di incuria senza precedenti. Essi sono considerati dall'UNESCO e da molti periodici americani uno dei dieci siti più affascinanti, esoterici, spirituali e belli del mondo, per la località dove sono ubicati, per la storia paleocristiana, del monachesimo e per i panorami mozzafiato che da essi e dalla sommità dei valloni circostanti è possibile ammirare. Essi non sono siti tutti insieme ed in un unico vallone, ma sono distribuiti in una fascia di promontorio che scende a picco da Monte S. Angelo, giù verso la piana ulivettata di Macchia e fino a Manfredonia. La maggior parte di tali eremi sono siti nei valloni circostanti l'abbazia pulsanese, in *valle Mollica*, nei *Valloni dei Romiti*, *Campanile*, *dell'Angelo*, *Scanna Mugghiere-Jazzo Ognissanti e Stampurlante (stampo d' Orlando)*, oltre che alla sommità degli stessi valloni, ci sono tanti altri eremi come quelli siti in area di *Coppa La Pinta*, fino al convento femminile (ormai in rovina) di S. Barnaba. Tali eremi sono, comunque, tutti degni di studio e recupero come quelli di S. Lucia, la scala santa di Scanna Mugghiere che porta a Jazzo Ognissanti e l'eremo di S. Pascasio il gaelico (detto di S. Pasquale del Galluccio)

### **PROPOSTA PER LA MANUTENZIONE, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DEGLI EREMI.**

Per tali "*santuari rupestri della cristianità*" più ascetica e radicale, spesso perfino inaccessibili, non c'è bisogno di un progetto faraonico in merito alla valorizzazione e fruizione degli stessi, altrimenti si verrebbe a snaturare il senso per cui essi nacquero e conobbero la loro massima espansione, anche in concomitanza col fenomeno dell'arrivo dell'*Arcangelo Michele* sulle balze garganiche dalle lontane terre d'oriente della *Caldea* e delle *Crociate*. Con un incontro monotematico in merito sarò fiero di presentare alle SS/LL un progetto di massima che prevede tutto quanto è possibile per la loro valorizzazione, fruizione e perfino una sorta di turismo alternativo che coinvolga tutti gli abitanti dell'area sotto i vari aspetti socio, economico, storico e di fede. Inoltre facendo tornare, l'Abbazia e i suoi monaci, i proprietari, gente che esercita in loco le sue attività agro-silvo-pastorali, le istituzioni locali, regionali, nazionali e sovraterritoriali e il mondo dell'associazionismo locale di nuovo protagonisti... ***MA SENZA NESSUN GRILLO PER LA TESTA DA PARTE DI NESSUNO PERCHE' TUTTI SIAMO UTILI MA L'UNICA COSA INDISPENSABILE E' RIPORTARE GLI EREMI E L'AREA AL SUO ANTICO SPLENDORE CON FINALITA' POLIEDRICHE.*** Non mancano già, in merito fra tali enti coloro i quali sono già disponibili alla volontà di intervenire. Questo in breve la fase descrittiva.

## IL PROGETTO GLOBALE PREVEDE VARI STADI DI AVANZAMENTO NEL TEMPO.

### Prima fase:

1. Partire dalla rivalorizzazione dell'Abbazia di Pulsano facendolo rivivere come centro monastico con creazione, all'interno di alcuni eremi collegati ad essa, di un museo multimediale, di una biblioteca, un laboratorio per la trasformazione di erbe officinali (curative e cosmetici, ecc.), un altro laboratorio per fare liquori locali, e perfino delle arnie per la produzione del miele di api. Tutte strutture ad essa annesse (ho escluso positivamente qualsiasi tipo di laboratorio lattiero-caseario perché da questa operazione di rinascita dell'area nessuno dei residenti in loco deve essere e sentirsi escluso, bensì, lungo tutto il tragitto coloro i quali esercitano le attività agro-silvo-pastorali, di allevamento del bestiame e trasformazione del latte devono sentirsi parte integrante ed integrata nel progetto) e si potrebbe pensare anche all'istituzione di un mercatino periodico per la vendita di ogni tipo di prodotto locale.
2. Prima valorizzazione degli eremi costruiti intorno ad essa, della piccola necropoli paleocristiana collegati all'Abbazia e immediatamente circostanti. Oltre ad altre soluzioni da valutare, come ristrutturazione degli spazi a sud ovest della stessa (es. terrazzamenti, orto botanico, area sosta con piccolo punto di ristoro, ecc.);
3. ristrutturazione e restauro di altri eremi siti nelle immediate vicinanze del centro monastico di Pulsano (fare una classificazione delle urgenze), renderli visitabili e fruibili in sicurezza attraverso la mano d'opera di manovalanze locali, con il coinvolgimento di varie associazioni di volontariato ambientaliste, escursionistiche, artistiche ed altre. Oltre ad un accordo di programma con ogni università che lo voglia sottoscrivere per l'impiego anche di studenti delle varie facoltà specifiche italiane, europee e transcontinentali con stages continuativi di scavi, ristrutturazioni, restauri ed eventuale fruibilità povera, oltre alla messa in sicurezza degli stessi. Quindi, va previsto anche un accordo di programma tra l'ente promotore capofila (P.N.G.) col patrocinio dell'UNESCO, della U.E., con le varie sedi vescovili di pertinenza (cattoliche ed ortodosse), associazioni nazionali ambientaliste, di escursionismo ed altre, di quelle presenti sul territorio a vario titolo, le varie università italiane ed estere pubbliche e private che vorranno aderire eventualmente a tale programma di rinascita degli eremi con apporto gratuito di idee, programmi e corsi per studenti in loco.
4. Sistema di fruizione degli eremi, attraverso un miglioramento, assolutamente non invasivo, fruibilità e di messa in sicurezza dei percorsi, della sentieristica originale e di quelli già esistenti, con eventuali aree di sosta attrezzate in punti panoramici ed in prossimità degli eremi stessi affinché anche la parte dello spirito sia tenuta in degna considerazione.
5. Idonea illuminazione artistica per mettere in risalto gli stessi e creare le condizioni per una loro fruizione, anche nelle ore notturne, attraverso un sistema di illuminazione artistico, mirato e non invasivo, che tuteli l'ambiente originale, la flora e la fauna, oltre che tenga conto delle ultime innovazioni per il risparmio energetico.

6. Sistema di filodiffusione sparso nei valloni per canti gregoriani risalenti al periodo degli eremi per ricreare la suggestiva rivitalizzazione dei momenti di preghiera degli eremiti che ivi stazionarono nel corso della storia.
7. Prolungamento, valorizzazione, messa in sicurezza, creazione di aree di sosta attrezzate lungo il sentiero che va dall'Abbazia di Pulsano fino alla "*strada morta*" sita nel ventre di "*Monte Leone*" rendendo tale percorso un percorso di meditazione, panoramico, di importanza botanica, dell'anima e dello spirito, oltre che ricreativo.
8. Fare dei gemellaggi tra gli eremi di Monte S. Angelo e altri eremi nazionali (eremi Abruzzesi e Laziali) ed internazionali (eremi del monte Athos, Meteore, del sud dell'Albania e di altri eremi siti in oriente e fino in Terra Santa).
9. Creare dei percorsi itineranti per trekking, cavallo e bici tra i vari eremi sparsi ovunque senza mai dimenticare ovunque possibile, dei percorsi per esseri umani diversamente abili.

**N.B. CREARE UNA CABINA DI REGIA SEMPRE OPERATIVA, SENZA MAI DIMENTICARE CHE NESSUNO DI TALI ASSOCIAZIONI ED ENTI DEVONO PRENDERE INIZIATIVE SOGGETTIVE ED AUTONOME SENZA CHE CI SIA IL PERMESSO DA PARTE DELL'ENTE PROMOTORE (P.N.G.) CHE DEVE ESSERE IL SOGGETTO CAPOFILIA;**

**San Nicandro Garganico (FG), 08/03/2022**

**On. Nino Marinacci**